

N. 5-6 Settembre - Dicembre 2008
Anno XLIV - N. 5-6

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Dossier: La Parola di Dio e lo studio del Vangelo

6 *Per aprire i tesori della Scrittura al mondo di oggi e a tutti noi" (Il papa al Sinodo)*

9 *Necessità pastorale dello studio del Vangelo (+ Alfred Ancel)*

13 *Saggio su «Lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Antonio Chevrier» di Gabriel PIROIRD vescovo*

35 *Il metodo pradosiano (Olivo Bolzon)*

40 Pratiche pradosiane

40 *Studio del Vangelo di Roberto Reghellin*

47 A. Chévrier

47 *Lo studio di Nostro Signore Gesù Cristo in Padre Antonio Chevrier*

51 In famiglia

51 *Incontro del Consiglio con i Responsabili diocesani e dei gruppi di base (Renato Tamanini)*

54 *Il Prado e la lettura del Vangelo nella nostra diocesi (Olivo Bolzon)*

61 *Lettera di Giancarlo Dallospedale*

63 Avvisi

63 *Incontro nazionale del Prado italiano*

EDITORIALE

“Studiare nostro Signore Gesù, ascoltare la sua Parola, esaminare le sue azioni per conformarci a Lui e riempirci di Spirito Santo.

Il Vangelo contiene le parole e le azioni di Gesù Cristo. Lo Spirito di Dio è sparso in tutta la sua vita, in tutte le sue azioni...

Chi vuole riempirsi dello Spirito di Dio deve studiare Nostro Signore ogni giorno: le sue parole, i suoi esempi, la sua vita. Ecco la fonte in cui troveremo la vita, lo Spirito di Dio” (V.D. pp. 225,226)

Quante volte abbiamo letto o siamo ritornati su queste affermazioni di Chèvrier; costituiscono la nostra convinzione profonda. Attraverso lo Studio di Gesù nel Vangelo, lo Spirito ci svela il Mistero del Verbo Incarnato, ce lo fa conoscere, amare, seguire.

Lo Spirito Santo opera la nostra configurazione a Cristo, rendendoci ministri efficaci del Vangelo in mezzo ai poveri.

Secondo Padre Chèvrier, l’obiettivo dello studio del Vangelo è insieme mistico e apostolico, contemplativo e missionario, unifica la nostra vita e il nostro ministero intorno alla persona di Gesù Cristo.

In questo riconosciamo il cuore e il patrocinio del nostro carisma.

Proprio per aiutarci, sostenerci, rimotivarci in questa convinzione abbiamo dedicato il **Dossier** di questo numero del Bollettino allo Studio del Vangelo.

Ci sentiamo in profonda comunione con la Chiesa, che ha dedicato il Sinodo dei Vescovi dello scorso ottobre

proprio alla centralità della Parola di Dio nella Vita della Chiesa, e di questa centralità vorremmo sottolineare la prospettiva apostolica, missionaria, evangelizzatrice: questo “tesoro” che la Chiesa “custodisce” è per tutta l’umanità.

Dopo aver ripreso un intervento di papa Benedetto XVI in occasione del Sinodo, abbiamo recuperato contributi di “anziani maestri pradosiani”: uno di Ancel sulla necessità pastorale dello Studio del Vangelo, poi un saggio di Piroid sullo studio del Vangelo secondo Chèvrier, un terzo di Olivo sulla tipicità del “metodo pradosiano” di questo studio.

Nella rubrica “**Pratiche pradosiane**” Lorenza ci ha fatto un bel regalo recuperando uno studio del Vangelo di Roberto: il dono della sua presenza tra noi continua con il richiamo a questa fedeltà da Lui vissuta nell’incontro quotidiano con il Signore.

Uno scritto di **Chèvrier** ci comunica la sua passione e la sua forza di decisione nell’essere fedele a questo primo lavoro del prete.

Nella rubrica **In famiglia**, Renato ci dà un resoconto dell’incontro dei Responsabili diocesani e di gruppo, Olivo fotografa una sensibilità che il Prado apporta alla Diocesi e poi riportiamo una affettuosa lettera di Giancarlo, che ricorda la passione di Roberto per il Prado e per la vita dei preti.

Dandoci appuntamento all’Incontro Nazionale di febbraio 2009 vi auguro un Buon Natale nel Signore.

Marcellino

*La Parola
di Dio
e
lo studio
del Vangelo*

Riportiamo all'inizio del Dossier l'intervento pronunciato dal Papa martedì 14 ottobre, alla Quattordicesima Congregazione generale della XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, come è stato pubblicato da Avvenire 19/10/2008, p. A07

“PER APRIRE I TESORI DELLA SCRITTURA AL MONDO DI OGGI E A TUTTI NOI”

Cari fratelli e sorelle, il lavoro per il mio libro su Gesù offre ampiamente l'occasione per vedere tutto il bene che ci viene dall'esegesi moderna, ma anche per riconoscerne i problemi e i rischi. La *Dei Verbum* 12 offre due indicazioni metodologiche per un adeguato lavoro esegetico. In primo luogo, conferma la necessità dell'uso del metodo storico-critico, di cui descrive brevemente gli elementi essenziali. Questa necessità è la conseguenza del principio cristiano formulato in Gv 1,14 *Verbum caro factum est*. Il fatto storico è una dimensione costitutiva della fede cristiana. La storia della salvezza non è una mitologia, ma una vera storia ed è perciò da studiare con i metodi della seria ricerca storica.

Tuttavia, questa storia ha un'altra dimensione, quella dell'azione divina.

Di conseguenza la *Dei Verbum* parla di un secondo livello metodologico necessario per una interpretazione giusta delle parole, che sono nello stesso tempo parole umane e Parola divina. Il Concilio dice, seguendo una regola fondamentale di ogni interpretazione di un testo letterario, che la Scrittura è da interpretare nello stesso spirito nel quale è stata scritta ed

indica di conseguenza tre elementi metodologici fondamentali al fine di tener conto della dimensione divina, pneumatologica della Bibbia: si deve cioè

1) interpretare il testo tenendo presente l'unità di tutta la Scrittura; questo oggi si chiama esegesi canonica; al tempo del Concilio questo termine non era stato ancora creato, ma il Concilio dice la stessa cosa: occorre tener presente l'unità di tutta la Scrittura;

2) si deve poi tener presente la viva tradizione di tutta la Chiesa, e finalmente

3) bisogna osservare l'analogia della fede. Solo dove i due livelli metodologici, quello storico-critico e quello teologico, sono osservati, si può parlare di una esegesi teologica – di una esegesi adeguata a questo Libro. Mentre circa il primo livello l'attuale esegesi accademica lavora ad un altissimo livello e ci dona realmente aiuto, la stessa cosa non si può dire circa l'altro livello. Spesso questo secondo livello, il livello costituito dai tre elementi teologici indicati dalla *Dei Verbum*, appare quasi assente. E questo ha conseguenze piuttosto gravi.

La prima conseguenza dell'assenza di questo secondo livello metodologico è che la Bibbia diventa un libro solo del passato. Si possono trarre da esso conseguenze morali, si può imparare la storia, ma il Libro come tale parla solo del passato e l'esegesi non è più realmente teologica, ma diventa pura storiografia, storia della letteratura. Questa è la prima conseguenza: la Bibbia resta nel passato, parla solo del passato.

C'è anche una seconda conseguenza ancora più grave: dove scompare l'ermeneutica della fede indicata dalla *Dei Verbum*, appare necessariamente un altro tipo di ermeneutica, un'ermeneutica secolarizzata, positivista, la cui chiave fondamentale è la convinzione che il Divino non appare nella storia umana. Secondo tale ermeneutica, quando sembra che vi sia un elemento divino, si deve spiegare da dove viene tale impressione e ridurre tutto all'elemento umano. Di conseguenza, si propongono interpretazioni che negano la storicità degli elementi divini.

Oggi il cosiddetto *mainstream* dell'esegesi in Germania

nega, per esempio, che il Signore abbia istituito la Santa Eucaristia e dice che la salma di Gesù sarebbe rimasta nella tomba. La Resurrezione non sarebbe un avvenimento storico, ma una visione teologica. Questo avviene perché manca un'ermeneutica della fede: si afferma allora un'ermeneutica filosofica profana, che nega la possibilità dell'ingresso e della presenza reale del Divino nella storia.

La conseguenza dell'assenza del secondo livello metodologico è che si è creato un profondo fossato tra esegesi scientifica e lectio divina. Proprio di qui scaturisce a volte una forma di perplessità anche nella preparazione delle omelie. Dove l'esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l'anima della teologia e, viceversa, dove la teologia non è essenzialmente interpretazione della Scrittura nella Chiesa, questa teologia non ha più fondamento.

Perciò per la vita e per la missione della Chiesa, per il futuro della fede, è assolutamente necessario superare questo dualismo tra esegesi e teologia. La teologia biblica e la teologia sistematica sono due dimensioni di un'unica realtà, che chiamiamo teologia. Di conseguenza, mi sembra auspicabile che in una delle proposizioni si parli della necessità di tener presenti nell'esegesi i due livelli metodologici indicati dalla *Dei Verbum* 12, dove si parla della necessità di sviluppare una esegesi non solo storica, ma anche teologica. Sarà quindi necessario allargare la formazione dei futuri esegeti in questo senso, per aprire realmente i tesori della Scrittura al mondo di oggi e a tutti noi.

NECESSITÀ PASTORALE DELLO STUDIO DEL VANGELO

LETTERA DI P. ANCEL

(scritta al Prado Italiano nel 1974)

Lo studio del Vangelo è stato sempre un impegno necessario per tutti i Sacerdoti. Come potrebbero infatti evangelizzare se non conoscessero il Vangelo? Tuttavia per l'uomo d'oggi questo studio è ancor più necessario, perché la maggior parte dei Sacerdoti si trova di fronte una popolazione più o meno scristianizzata. Non facciamoci illusioni: molti cristiani oggi, anche se continuano la pratica religiosa, sono più o meno invasi del materialismo del piacere o del benessere. Per questo motivo l'indifferenza religiosa è penetrata nei loro cuori. Nelle nostre relazioni con loro siamo obbligati a tener conto della loro mentalità.

Sacerdoti, testimoni di Cristo mediante tutta la nostra vita: Un cristiano, profondamente cristiano, può arrivare ad amare Cristo, anche attraverso un prete mediocre. La sua fede lo unisce a Cristo malgrado le deficienze del suo rappresentante. Un cristiano invece la cui fede è in diminuzione trova nella mediocrità del prete la giustificazione delle sue negligenze. Tale cristiano si lascerà influenzare dalle critiche così numerose che si fanno oggi nei riguardi dei Sacerdoti: « Sono uomini che non credono a ciò che dicono, si dice; la prova è che non mettono in pratica ciò che insegnano... Sono uomini che sfruttano la credulità delle donne e dei bambini per guadagnare denaro e mantenere il loro potere... Sono uomini legati ai ricchi e potenti di questo mondo: non meritano d'essere creduti ».

Nessuna giustificazione puramente teorica potrà dissipare queste critiche. Non si crede più alle parole, si vogliono le opere. *Il mondo d'oggi ha bisogno di Sacerdoti che con la loro vita manifestino la vita di Cristo.*

Allora come pervenire a questo risultato? Non è certamente sufficiente fare gli attori che interpretano il personaggio Cristo. Sarebbe teatro. Ancor più sarebbe ipocrisia. Bisogna quindi che noi realizziamo una trasformazione reale. Bisogna che diventiamo altri Cristo nella nostra mentalità e in tutte le nostre azioni. Allora vedendoci agire, vedranno Cristo. Ma come arrivare a questa trasformazione? Sarà certamente impossibile realizzarla con le sole nostre forze. Solo Dio può realizzarla con la sua grazia. Il P. Chévrier diceva: «É lo Spirito Santo che produce in noi Gesù Cristo». Ma noi dobbiamo portare la nostra collaborazione all'opera di Dio: dobbiamo prima di tutto supplicare il Signore di trasformarci in Lui, dobbiamo anche studiare il Vangelo.

È infatti proprio studiando il Vangelo che impareremo a conoscere Gesù Cristo; e, nella misura in cui conosceremo Gesù Cristo, l'ameremo e desidereremo imitarlo.

Attraverso i nostri poveri sforzi umani, la grazia del Signore ci arricchirà e, poco a poco, purché siamo fedeli, ci trasformerà in Gesù Cristo. In questo senso P. Chévrier diceva: «Tutto il nostro essere deve rivelare Gesù Cristo. Allora gli uomini crederebbero alla nostra sincerità. Non vi sembrano queste le premesse perché possano credere alla nostra parola?»

Sacerdoti, strumenti di Cristo: Quando un Sacerdote si rivolge a cristiani che hanno veramente la fede, ha l'impressione che il suo ministero sia efficace, perché questi cristiani sono ben disposti a conformarsi alle sue direttive; ma quando si rivolge a cristiani invasi dal materialismo e dall'indifferenza religiosa, ha al contrario l'impressione di perder tempo. In realtà nel primo caso è Dio solo che santifica, ma il Sacerdote rischia di credere di essere lui ad aver fatto qualche cosa; rischia di dimenticare che non è altro che puro strumento. Nel secondo caso è obbligato ad approfondire la sua fede; Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati. Dio è il solo competente. Egli solo può convertirli, ma

vuole che il Sacerdote sia buono strumento tra le sue mani.

Ora per essere buono strumento tra le mani di Cristo, bisogna che il Sacerdote non faccia che una sola cosa con Lui, cioè che abbia la stessa maniera di pensare, le stesse reazioni, lo stesso comportamento del suo Maestro. Allora l'apostolato potrà avere tutta la sua efficacia. « Colui che crede in me, diceva Gesù, farà le opere che io faccio, anzi ne farà di più grandi ».

Ciò non significa che i risultati immediati siano straordinari, ma è impossibile che un Sacerdote veramente unito a Cristo resti inefficace. «Colui che dimorerà in me ed io in Lui, questi porterà molto frutto».

Ma come diventare questo strumento che non fa che una sola cosa con Cristo. La risposta è sempre quella che abbiamo già dato: Dio solo mediante la sua grazia realizzerà questa unione: ma la preghiera otterrà questa grazia; e lo studio del Vangelo permetterà ai Sacerdoti di assimilare poco a poco il pensiero e il comportamento abituale di Cristo.

Sacerdoti, testimoni di Cristo con la parola: La predicazione, come ci è stata insegnata in Seminario, suppone la fede in coloro che ascoltano. Si tratta di illuminare questa fede perché diventi sempre più profonda; si può risvegliare se è assopita; bisogna aiutarla a penetrare la vita se è rimasta teorica. Tutto questo è eccellente, ma non vale se non per coloro la cui fede resta, malgrado le deficienze, una base solida. Ma quando ci si rivolge a uomini poco praticanti, la cui fede si riduce ad un accordo intellettuale con un certo numero di verità, viene a mancare allora ogni base per una predicazione quale abbiamo descritta. Da ciò lo scoraggiamento di tanti predicatori. Non potremmo forse trovare in Gesù Cristo e in S. Paolo un'altra forma di predicazione? Come predicherebbero loro?

Di fatto la loro predicazione era una predicazione-testimonianza. In altre parole dicevano agli uomini ciò che avevano veduto e udito. Gesù viveva nel seno del Padre, e comunicava agli uomini ciò che vedeva nel Padre suo e ciò che aveva udito da Lui. Quanto agli Apostoli, essi rendevano testimonianza a Cristo, ripetendo agli uomini ciò che avevano

visto e udito, specialmente la morte e la resurrezione di Cristo.

Ma noi, non abbiamo visto Dio né il Cristo suo. Come potremmo allora essere suoi testimoni? San Paolo risponde a questa questione: «Noi abbiamo creduto e perciò parliamo».

In altre parole bisogna che la nostra fede in Cristo sia un vedere affinché possiamo parlare di lui come di una persona che conosciamo e con la quale viviamo. Ancora una volta bisogna che noi abbiamo assimilato il Vangelo con tutto il nostro essere, affinché possiamo parlarne come di una dottrina che anima tutta la nostra vita.

Da tutto questo se ne deducono facilmente tutte le esigenze spirituali che comporta una predicazione-testimonianza. Non si potrebbe sufficientemente far fronte a tali esigenze indipendentemente da uno studio spirituale del Vangelo. E bisogna che questo studio sia assiduo.

Per questo lo studio del Vangelo è certamente lo studio più importante per un Sacerdote.

«Conoscere Gesù Cristo, diceva il P. Chévrier è tutto... Nessuna scienza, nessuno studio, possono essergli preferiti. Questa conoscenza è la più utile, la più importante, la più necessaria, soprattutto per colui che vuole essere Sacerdote, suo discepolo, *perché solo questa conoscenza può fare i preti: le altre scienze non sono che accessorie e di circostanza*». (cfr. Apostolato Sacerdotale, ed. Borla pag. 28).

Ciò non significa che si possa trascurare lo studio della teologia, e noi sappiamo quale importanza le dava e con quale insistenza ne parlava P. Chévrier, ma non si può mettere tutto allo stesso livello.

In fondo, diciamolo francamente, lo studio spirituale del Vangelo per i Sacerdoti ricopre lo stesso ruolo che gli studi di medicina per i medici o gli studi scientifici per gli ingegneri. Si potrebbe dire quindi tranquillamente che per i Sacerdoti studiare il Vangelo è una questione di coscienza professionale.

+ Alfred Ancel

SAGGIO SU

« LO STUDIO DI NOSTRO SIGNORE

GESÙ CRISTO

SECONDO ANTONIO CHEVRIER »

di + Gabriel PIROIRD
vescovo

Introduzione

La notte di Natale 1856, Padre Chevrier riceve una grazia che lo illumina. Scopre e accoglie ciò che il Signore vuole da lui: *«Allora mi sono deciso di seguire Nostro Signore Gesù Cristo più da vicino per diventare più capace di lavorare efficacemente alla salvezza delle anime»*. Antonio Chevrier al pari dei discepoli di ritorno dal Tabor, continuò immerso nella vita quotidiana fatta di gioie, di tante pene e difficoltà, di conquiste accompagnate pure da momenti di dubbio e di scoraggiamento. Nove mesi più tardi, durante un ritiro, prenderà una decisione, quella di:

«Studiare Gesù nella sua vita terrena, nella sua vita eucaristica, questo sarà tutto il mio studio. Imitare Gesù sarà tutto il mio desiderio, l'unico obiettivo di tutti i miei pensieri, il fine di tutte le mie azioni»¹.

La formulazione è sintetica, solo in seguito il padre Chevrier la svilupperà di più. Per l'intento di questa mia riflessione considero i due verbi: «studiare e imitare».

¹ «Regolamenti - Sacerdozio» Edizione fotocopiata p.4.

Secondo uno stile interscambiabile, a lui molto caro, A. Chevrier sottolinea l'importanza della sua decisione utilizzando per ben quattro volte in due righe la parola 'tutto' «*tutto il mio studio ... tutto il mio desiderio ... tutti i miei pensieri ... tutte le mie azioni*». Siamo di fronte a un uomo che decide di armonizzare i suoi pensieri, le sue parole e le sue azioni. Uno che desidera unificare la sua vita seguendo Gesù Cristo. Imitare Gesù è per lui la conseguenza diretta del suo studio. Il termine 'studio' e il suo oggetto, presente nelle due righe che stiamo analizzando, ci domanda qualche chiarificazione.

In un primo momento cercherò di precisare ciò che il padre Chevrier intende per "studio" e in particolare per "*studio di Nostro Signore Gesù Cristo*". Poi cercherò di dimostrare che quest'espressione è sia classica e tradizionale, ma anche molto personale. L'articolazione tra le due determina l'originalità e insieme la ricchezza della sua intuizione, tanto da renderla piuttosto attuale.

1. Lo studio del Vangelo: uno studio spirituale.

a. Uno studio ...

L'espressione «*studio del Vangelo*» non è presente in Chevrier. Egli impiega piuttosto il verbo «*studiare*» nel senso generale di lavoro intellettuale. È frequente che si opponga l'esperienza o la vita, allo studiare considerando quest'ultimo come troppo astratto e, perciò, fuori dal reale. Il padre Chevrier è più sottile. È sorprendente che la prima versione della sua preghiera «*O Verbo, o Cristo*» utilizzi queste parole: «*Fate o Cristo, o Verbo, che io vi conosca, che io vi studi...*»². Nelle versioni successive leggiamo: «*che io vi ami*». I due

² Antoine Chevrier, «*Le chemin du disciple et de l'apôtre*» a cura di Yves Musset, Parole et Silence, 2004, p. 173.

termini 'studiare' e 'amare' non sono certo interscambiabili. Sono entrambi legati al lavoro di conoscenza che a sua volta è insieme opera dell'intelligenza e del cuore. Nella preghiera che ci ha lasciato, i termini evidenziati dell'intelligenza e dell'amore sono intimamente intrecciati: *«Aprite il mio spirito e la mia intelligenza, affinché la vostra parola possa entrare nel mio cuore ed io la possa gustare e comprendere»*³. Il suo più profondo desiderio è di giungere alla conoscenza di Gesù Cristo sia per sé che per i poveri ai quali il Signore lo ha inviato. La differenza tra i due termini traduce il dinamismo interiore suscitato da un'attrattiva che, con perseveranza, bisogna coltivare tutti i giorni. *«Se ci sentiamo attratti anche un poco verso Gesù Cristo, ah! coltiviamo quell'attrattiva, facciamola crescere con la preghiera, l'orazione, lo studio, cosicché crescendo produca in noi i suoi frutti»* (VD p. 119). La preghiera, l'orazione e lo studio sono tra loro inseparabili poiché l'una si nutre dell'altra. Scriverà: *«Bisogna chiedere a Dio l'intelligenza della sua parola e della sua dottrina»* (VD p. 509).

A fronte di ciò padre Chevrier non ignora la perdita di significato in cui può incorrere uno studio puramente speculativo, incentrato su se stesso. Una pratica così, per le prospettive che apre, può inebriare lo spirito o divorarlo attraverso l'insoddisfazione che spesso gli procura, per diventare, poi, pura ricerca di sé. *«Quando tutto è cercato con lo studio, la sistemazione delle cose, con le ricerche, l'appagamento, si finisce per predicare se stessi»* (VD p. 448). Per denunciare quello che egli chiama 'ragionamento', adotta un linguaggio convincente: *«E' il ragionamento che uccide e toglie all'anima quello slancio che la porterebbe a seguire Gesù Cristo e ad imitarlo nella sua bellezza evangelica»* (VD p. 126). Lo studio che attiva tutte le qualità umane, intellettuali e affettive, ha per obiettivo *«la conoscenza di Gesù Cristo»*.

³ Idem, anche se la formulazione varia da versione a versione ma in sostanza rimane la stessa.

b. ... spirituale.

Il testo citato nell'introduzione distingue tra «*la vita terrena e la vita eucaristica di Gesù*». A proposito della vita terrena, sappiamo a cosa si riferisce. È quella del «*Gesù storico*», del Gesù di Nazareth. Ogni uomo, anche non credente, leggendo il vangelo può conoscere, ammirare, forse anche essere sedotto dalla personalità di Gesù, senza per questo che egli debba credere in Cristo risorto. Per esempio, l'islam riconosce in Gesù figlio di Maria il più santo dei profeti ma non altrettanto la sua divinità.⁴ La vita eucaristica è accessibile solo alla fede, infatti grazie ad essa si accede al mistero di Gesù Cristo. L'espressione è da intendere nel senso ampio della presenza del Risorto nella storia. «*L'Eucaristia è mistero della presenza, attraverso la quale si attua in modo eminente la promessa fatta da Gesù di rimanere sempre con noi fino alla fine del mondo*»⁵.

Ora, padre Chevrier si pone con decisione in una prospettiva di fede: «*Non dimenticare il grande atto di fede in Gesù Cristo, Verbo e Figlio di Dio*» (VD p. 82). Questa nota, con cui termina il suo trattato sulla divinità di Gesù Cristo, ricorda il prologo del vangelo di Marco: «*Inizio del Vangelo di Gesù, il Cristo, Figlio di Dio*» (Mc 1,1). Marco indica al suo lettore il cammino che i primi discepoli hanno fatto per giungere alla fede in Gesù come «*il Cristo e il Figlio di Dio*». Il filo conduttore nella lettura della Scrittura, in Padre Chevrier, è la fede della Chiesa: «*Gesù Cristo è il Verbo di Dio*». Troviamo conferma di questa scelta in altri due passi del Vero Discepolo.

Sottolineando l'importanza di accogliere lo Spirito di Dio, il padre Chevrier scrive: «*Chi vuole riempirsi dello Spirito di Dio deve studiare Nostro Signore...*». Nella nota a fondo pagina leggiamo: «*Lo Spirito di Dio, dunque, è nel santo Vangelo, la parola di Dio, ecco dove si trova lo Spirito di Dio, la verità*» (VD p. 226).

⁴ Tra gli altri possiamo citare: «*La vie de Jésus*» di Renan o «*Jésus pour les athées*» di Machovec, Desclée.

⁵ Giovanni Paolo II, «*Mane nobiscum Domine*», n 16.

In un altro passo e sempre nella prospettiva di «agire secondo lo Spirito di Dio», precisa: «*Dobbiamo appoggiarci su Gesù Cristo e la sua parola; il fondamento incrollabile e solido sul quale ci si può tranquillamente stabilire, è questo: Gesù Cristo e la Chiesa*» (VD p. 511).

Nel primo testo citato Gesù è identificato con il vangelo,⁶ mentre nel secondo Gesù Cristo è identificato con la Chiesa. L'elemento che fa da legame unitario è precisamente la parola o il Verbo.⁷

Pertanto lo studio del vangelo è uno «*studio spirituale*» ma non nel senso di un commento spirituale del testo o di una sua meditazione, quanto di uno studio compiuto sotto la guida dello Spirito Santo, cioè nella fede. Uno studio così fatto, non esclude l'apporto delle facoltà umane quali l'intelligenza, la ragione e il cuore. Lo Spirito che ha reso fertile il grembo di Maria è lo stesso che invochiamo in primis sui doni offertoriali: «*perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo*»;⁸ poi sull'assemblea affinché con «*la forza dello Spirito Santo ... siamo riuniti in un solo corpo*»,⁹ quello del Figlio risuscitato. Il padre Chevrier precisa: «*Proprio questo Spirito di Dio, comunicandosi a noi un po' alla volta, ci forma*¹⁰ *come uomini nuovi*» (VD p. 217).

La notte del Natale 1856 fu un'esperienza spirituale forte e fondamentale. La decisione del 1867 va nella stessa direzione e sarà fermamente perseguita lungo tutta la sua vita. Seguire più da vicino, studiare e imitare Gesù Cristo per essere conformato a lui, che cos'è se non la traccia di un preciso itinerario! Non ci resta che chiederci, dunque, in quale modo padre Chevrier si sia attivato per fare quel percorso.

⁶ Questa identificazione si trova principalmente nel vangelo di Marco (10,29). Marco è il solo evangelista a impiegare il termine 'Vangelo' in senso stretto. Gli altri utilizzano solamente il verbo 'evangelizzare' tradotto con l'espressione: 'annunciare il Vangelo o la Buona Novella'.

⁷ Si pensi a quanto afferma sant'Agostino: «*Non crederei al Vangelo se l'autorità della Chiesa cattolica non mi incitasse a crederci*» (Passo citato nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 113).

⁸ Preghiera eucaristica n. 2.

⁹ Preghiera eucaristica per la riconciliazione n. 1.

¹⁰ Padre Chevrier utilizza molto spesso il termine 'forma', ed è da considerare all'interno della filosofia tomista. La 'forma' è ciò che struttura e dona esistenza alla materia.

2. *Uno studio classico e tradizionale.*

I due termini, classico e tradizionale, non sono tra loro identici: uno si riferisce al costume o alla pratica della Chiesa, l'altro piuttosto ai principi sui quali la Chiesa fonda la sua lettura delle Scritture. Tuttavia la distinzione tra le due non è così netta.

Uno studio classico ...

Tra i **mezzi** che padre Chevrier trova nella pratica della Chiesa, cito quelli ai quali egli si mostra particolarmente affezionato.

a. *Il rosario e la via crucis*

Lo studio sul Vero Discepolo giunge dopo quello fatto sul Rosario e sulla Via Crucis, per quanto essi rivestano una dimensione fondante. Nel programma indicato per i novizi, padre Chevrier scrive: *«Il primo anno di noviziato ... coloro che saranno destinati all'istruzione... devono scrivere per intero la vita di Nostro Signore Gesù Cristo, secondo la scansione dei misteri del rosario e le stazioni della via crucis e assimilarla a memoria»*.¹¹

Il rosario non è una pratica della Chiesa delle origini. È stata avviata più tardi, nel Medio Evo, da san Bernardo e diffusa successivamente a livello popolare dai domenicani. Il rosario, conosciuto anche come il salterio dei poveri, permette la meditazione e la contemplazione dei principali misteri della vita di Gesù senza mai staccare, anzi restando sempre in relazione con la vita. Nulla impedisce di fare uno studio più approfondito di quei misteri a partire dai testi

¹¹ Regolamenti e sacerdozio (Edizione fotocopiata p. 334).

stessi. L'introduzione dei misteri della luce per mano di Giovanni Paolo II, ci incoraggia proprio in questa direzione. Abbiamo qui una forma di preghiera che risulta molto adatta per il popolo al quale padre Chevrier era stato inviato.

Possiamo dire la stessa cosa sulla Via Crucis, visto che si presenta come una meditazione dettagliata della passione. Poco importa se questa o quella stazione non è narrata nei vangeli. Conta il fatto che esse aiutano l'approfondimento di alcune scene del racconto. È possibile meditarle suddividendole in quattordici momenti, come pure in altrettante stazioni. Con l'ultima riforma liturgica il modo di leggere questi racconti utilizza proprio il procedimento appena illustrato.

b. Il quadro di Saint-Fons

Il padre Chevrier non ha inventato le tre parti del quadro di saint-Fons.¹² Altri prima di lui ebbero l'idea di riprendere i tre aspetti del mistero di Cristo per delineare un itinerario spirituale. Spesso egli ha ripreso questo schema, proponendolo anche come metodo di preghiera: «*Non cessate di ripassare a memoria, nel vostro cuore, questi grandi misteri di Nostro Signore: la Mangiatoia, il Calvario, il Tabernacolo...*» (L. 467). Dobbiamo riconoscere che la presentazione che ne ha fatto sotto forma di un trittico commentato, è una sua scelta personale. Questo quadro, lo sappiamo, diventerà progressivamente una sintesi del Vero Discepolo.

Il Rosario e il Quadro di saint-Fons, in effetti, tracciano il medesimo cammino di vita spirituale, il primo in modo più sintetico, il secondo con maggiori dettagli. Si tratta del cammino che Gesù ha percorso da Betlemme a Gerusalemme passando per Nazareth.

¹² Pierre Berthelon, introduzione al VD, p. 31. Vedi pure p. 532.

c. I testi di riferimento

Per quanto concerne l'uso della Bibbia, il padre Chevrier dovette far riferimento alla versione latina della Bibbia. All'epoca in cui visse non si poteva disporre facilmente di una traduzione in lingua volgare, e nemmeno di Bibbie arricchite dalle note quali quelle di cui oggi disponiamo. È molto probabile che egli abbia dovuto servirsi dei libri liturgici.

Sappiamo invece che per quanto riguardo i vangeli, padre Chevrier ha molto utilizzato e raccomandato l'uso, del testo di «*Mastai Ferretti: I Vangeli unificati*».¹³ Era una pratica diffusa nella Chiesa del passato quella di unire i quattro vangeli in un unico racconto, preoccupata com'era di diffondere il Vangelo tra il popolo. Ciononostante la Chiesa continuò a custodire i quattro vangeli nel canone delle Scritture, a testimonianza che ci teneva al quadruplice sguardo su Gesù offerto dai singoli evangelisti. L'islam ci rimprovera questa diversificazione a fronte della sua diversa scelta di raccogliere in un unico libro le versioni del corano diffuse ai suoi albori.

... e uno studio tradizionale

All'interno di questa prospettiva propongo altri elementi, grazie ai quali possiamo vedere come padre Chevrier s'iscrive nella grande Tradizione della Chiesa.

d. La Lectio Divina

Molti testi profani conducono a riflettere e domandano di essere lungamente meditati se si vuole apprezzarli scoprendone tutto il loro spessore. Sotto il nome di «*Lectio divina*» la Chiesa ha ripreso e approfondito questa pratica nei riguardi dei testi fondativi. «*Nella Lectio divina la Parola di Dio è letta e meditata perché diventi preghiera e possa così*

¹³ P. Berthelon VD p. 34.

innervare la stessa celebrazione liturgica» (CCC n° 1177). Come tutti i preti che per ministero hanno in carico la preghiera della Chiesa, anche padre Chevrier la praticò, pur facendolo a modo suo. Senza dubbio essa fu la sua fonte d'ispirazione e in essa trovò parte dei suoi riferimenti biblici e patristici. Soprattutto ne ha apprezzato l'oggetto: «*La preghiera cristiana si dedica di preferenza alla meditazione dei misteri di Cristo, al pari della Lectio divina o del Rosario»* (CCC n 2708).

Potremo allora chiederci quale fosse il «*canone delle Scritture»* seguito da Antonio Chevrier, e a quali testi di preferenza egli si riferisse. Avendo il dettagliato studio di Jean Perrin, che ha recensito i testi del VD, mi attengo al suo lavoro.¹⁴ Secondo questo autore il 70% delle citazioni provengono dai quattro vangeli, il 24% da altri scritti del Nuovo Testamento e solo il 6% dall'Antico. Ritengo che uno studio ancor più completo e particolareggiato ci offrirebbe ulteriori approfondimenti, anche se rimane in me la convinzione che i testi evangelici citati risulterebbero di gran lunga superiori agli altri. Secondo il nostro autore il riferimento principale di Antonio Chevrier sono i vangeli.

e. I commenti alla Scrittura

Commentare la scrittura fu uno dei grandi lavori dei Padri della Chiesa. Questo modo di fare corrispondeva, d'altronde, alla maniera di insegnare dell'epoca: prendere un libro e commentarlo. La stessa tradizione giudaica seguendo diverse tipologie ha prodotto numerosi commentari. La Bibbia è in gran parte composta da commenti alla Bibbia stessa. Padre Chevrier ha commentato la Bibbia seguendo tre diverse modalità:

Innanzitutto il **commento esplicativo**. È il caso del secondo capitolo del VD, in cui il padre Chevrier commenta il prologo di san Giovanni. Questo testo, denso e relativamente

¹⁴ PPI n° 47 (supplemento), aprile 1987.

corto, appena cinque pagine, contiene solamente quattro citazioni della Scrittura. In esso ci presenta l'unità della creazione e della redenzione nel Verbo fatto carne: *«Ha preso egli stesso la forma dell'uomo per abitare con noi e avere il tempo di parlarci e di dirci tutto quello che il Padre voleva insegnarci per suo mezzo»* (VD p. 63). Ci sembra di leggere san Ireneo: *«Lui, il Verbo di Dio ... ha abitato nell'uomo e s'è fatto Figlio dell'uomo per abituare l'uomo ad afferrare Dio e abituare Dio ad abitare nell'uomo secondo la volontà del Padre»*.¹⁵

Poi **il commento del testo attraverso altri testi**. Secondo questo stile si presenta a noi il terzo capitolo del Vero Discepolo dedicato alla divinità di Gesù. Sono numerosi i testi citati a sostegno dell'affermazione di partenza: *«Tutto in lui ci attesta che egli è il Verbo eterno che viene sulla terra per manifestarci i pensieri e le volontà divine»* (VD p. 69). Il padre Chevrier si fa forte di questo modo di procedere tanto più qui avendo particolarmente a cuore l'argomento: *«Egli voleva che si insistesse molto a catechismo sulla divinità di Gesù Cristo»*.¹⁶

Infine, **la raccolta di testi per sostenere un argomento**. Il capitolo sulla rinuncia ai beni della terra comincia così: *«Come possiamo rinunciare ai beni della terra: studiando seriamente la dottrina di Nostro Signore Gesù Cristo e degli apostoli, sulla rinuncia ai beni della terra»* (VD p. 285). Fa seguire una lista di note per sostenere una tale affermazione.

Attraverso dei percorsi classici e tradizionali, padre Chevrier ci accompagna sulla soglia del suo libro. Esso è, in effetti, un lungo commento alla parola di Gesù che i tre sinottici pongono vicino al primo annuncio della passione: *«Se qualcuno vuole seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua»* (Lc 9,23).

¹⁵ Sant'Ireneo, *«Contra Haeresis»*, III,20,2.

¹⁶ Padre Duret, citato da padre Berthelon in VD p. 27.

3. I titoli di Gesù Cristo

Per sviluppare e presentare il mistero della divinità di Gesù Cristo, padre Chevrier passa allo studio dei titoli di Gesù. Questo modo di procedere è testimoniato dai vangeli stessi. L'asse della predicazione di Cristo e, dopo di lui, della Chiesa primitiva, è quello di far comprendere ai Giudei che Gesù è il Messia (il Cristo) tanto atteso: il profeta paragonabile a Mosè (Dt 18,8), il re figlio di Davide, il sacerdote fedele che agirà secondo il cuore e il desiderio di Dio (1 Sam 2,35). La predicazione di Pietro il giorno di Pentecoste termina con la professione di fede della Chiesa: *«Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!»* (At 2,36). La conversione di Paolo possiamo intenderla così: sulla strada di Damasco Paolo ha realizzato che stava perseguitando Colui che cercava con zelo, dato che Gesù nella sua persona, interpreta tutte le attese del suo popolo.¹⁷

Per la medesima ragione la Chiesa ha sempre mantenuto l'unità strutturale tra Antico e Nuovo Testamento. Il Cristo risorto è il punto focale a partire dal quale ella rilegge tutte le Scritture. Studiando i titoli di Gesù Cristo, il padre Chevrier si colloca nella grande tradizione della Chiesa. Egli ha stilato diverse liste ma ne ha sviluppato soprattutto due: quella sul Maestro e sull'Inviato.

a. “Egli è il nostro maestro, il nostro unico Maestro”.

Questo titolo di Gesù compare anche come titolo del libro poiché i due termini, Maestro e discepolo, vanno di pari passo. Il padre Chevrier dedica la pagina di apertura del VD alla relazione Maestro-discepolo. Applica poi un'affermazione generale al caso particolare di Gesù e dei discepoli. Ed aggiunge nel contempo un'annotazione carica di affetto: *«Un*

¹⁷ Presentazione di P. Agostino George, mio professore di esegesi all'Università Cattolica di Lione.

discepolo in generale è un uomo che ne ha preso un altro e lo segue, che prende qualcuno come suo maestro, che a questi offre la sua confidenza, il suo cuore, la sua volontà» (VD p. 45). Si tratta di una citazione implicita del vangelo di Giovanni: *«Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone; vi ho chiamato amici perché tutto ciò che ho imparato dal Padre mio ve l'ho fatto conoscere»* (Gv 15,15). Sviluppando ancor più questo titolo riconosce che *«era il titolo ordinario che veniva dato a Gesù. Dev'essere lo stesso che anche noi gli diamo. La sua parola per noi dev'essere la parola del Maestro, parola vera, parola infallibile, parola di Dio»*. Secondo lui, Gesù è il Maestro per eccellenza perché *«è la lettera vivente che il Padre ci ha inviato affinché leggendola la mettiamo poi in pratica»* (VD p. 96). Possiamo percepire qui un'eco delle parole di san Giovanni della Croce: *«Donandoci suo Figlio, Dio ci ha detto tutto. Non ha più nulla da dirci»*.¹⁸

b. L'Inviato di Dio

Se il titolo di Maestro è pensato per quanti vogliono diventare discepoli, il titolo di Inviato è il più comprensibile agli occhi della gente. Non è molto sviluppato nel VD, mentre è più presente nelle liste preparate per il catechismo: *«tra i titoli che nel vangelo Gesù indica per farsi conoscere agli uomini, non ce n'è uno di più categorico e frequente che egli utilizzi come quello di Inviato di Dio, Inviato del Padre. È questo il titolo più semplice e più facilmente comprensibile da tutti. Si dichiara l'Inviato di Dio. Una volta compreso questo titolo, gli altri si imparano più rapidamente»*.¹⁹

Commentando l'insegnamento di Nostro Signore Gesù Cristo sull'umiltà, padre Chevrier indica un altro titolo: *«Nasconde i suoi nomi e titoli gloriosi per non chiamarsi che il figlio dell'Uomo e l'inviato di Dio»* (VD p. 394). Una proposta

¹⁸ Citazione a memoria.

¹⁹ Ms VII,182; Cf. VD p. 86.

sbalorditiva. Gesù utilizza il titolo di Figlio dell'Uomo per parlare di sé alla terza persona. L'espressione non ha probabilmente il senso corrente che diamo al termine uomo, piuttosto allude alla figura apocalittica inaugurata dal profeta Daniele (Dn 7). Gesù di Nazareth introduce così una distanza tra lui e il Cristo Risorto. Il titolo di Inviato di Dio non si trova come tale nei vangeli. Soprattutto nel vangelo di Giovanni, Gesù parla di Dio come Colui che l'ha inviato, ed è molto spesso il contesto a precisarlo: il Padre che mi ha inviato. Anche Giovanni Battista parla di Dio come «*Colui che mi ha inviato a battezzare...*» (Gv 1,23). Affermare alla luce di queste osservazioni che Gesù, l'Inviato del Padre, sia un'espressione propria alla fede cristiana - «*Padre... la vita eterna è che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai inviato, Gesù Cristo*» (Gv 17,3) - in Padre Chevrier può essere interpretata in due sensi: sia che designi «*un figlio d'uomo inviato da Dio*» altrimenti detto un profeta analogo agli altri²⁰; sia «*il Figlio risuscitato e uscito dal seno del Padre*». Il Padre Chevrier non ha certamente fatto tutta questa nostra riflessione ma la sua profonda fede nel Verbo fatto carne gli ha permesso intuitivamente di giocare sull'ambivalenza delle espressioni per esprimere il bel Mistero dell'Incarnazione.

Certamente padre Chevrier si è inserito facilmente nelle pratiche e nella tradizione della Chiesa. Non si è accontentato di accoglierle passivamente, volendo approfondirle per sé e per i ragazzi della Guillotière. Le riflessioni fin qui proposte ci hanno mostrato il suo personale apporto, reso possibile, per la gran parte, dall'attenzione e dall'assiduità con cui ha condotto il suo studio del Vangelo. Per questo ora cercherò di precisare e approfondire la portata di quel suo apporto personale.

²⁰ L'Islam parla designando il suo profeta Mohamed come di un Inviato di Dio così come intende Gesù, da qui l'importanza di custodire per Gesù il titolo di Inviato del Padre.

4. *Uno studio attento e personale*

Padre Chevrier iscrive il suo personale cammino in quello della Chiesa e con i mezzi che essa propone. Leggere il vangelo in una prospettiva di fede, significa rifare in prima persona il cammino compiuto dai discepoli. Luca propone esplicitamente questo approccio al suo lettore. (Lc 1,1-4). Questo chiede una lettura attenta e assidua se si vuole vedere qualche frutto personale.

a. *una lettura attenta*

I mezzi dell'epoca, il piccolo numero a cui si rivolge e le scarse risorse del Prado, obbligano il padre Chevrier a ricopiare di suo pugno molti testi. Qualche volta si è fatto aiutare da altre persone. Per ricopiare correttamente un testo bisogna leggerlo attentamente e grazie a questa lettura è possibile reperire dei termini o delle espressioni che imprimendosi nella memoria compiono nell'animo e nel cuore un loro proprio cammino. Questo metodo è di particolare interesse quando viene studiato un testo che è già stato letto più volte. Il troppo conosciuto è spesso uno sconosciuto. *«Bisogna studiare ogni parola perché ogni parola racchiude una lezione»* (VD p. 149).

Raccogliere vari testi per trattare un dato tema richiede di percorrere attentamente e diverse volte i Vangeli. Il Padre Chevrier non aveva né concordanze e nemmeno programmi informatici che potessero facilitare il suo operato. Per aprirsi all'intelligenza della Scrittura è necessario accogliere lo spirito di Dio ed è possibile acquisirlo *«studiando i santi Vangeli e pregando molto. Bisogna innanzitutto leggere e rileggere i santi Vangeli,²¹ lasciarsi permeare, studiarlo, saperlo a memoria, studiare ogni parola, ogni azione, per afferrarne il senso e farlo passare nei propri pensieri e nelle proprie azioni»* (VD p. 227). Da qui l'insistenza per studiarlo

²¹ Sono io che sottolineo.

lungamente e ogni giorno. Paragona il Vangelo a una bella casa che si visita fin nel dettaglio o a dei fiori raccolti in un campo: «Per conoscere il Vangelo, bisogna entrarci, vedere i dettagli e mettere in pratica le cose che vi troviamo; e non dobbiamo che entrarci un po', studiare i suoi dettagli per comprendere subito quanto questa casa sia bella, grande e perfetta. È veramente la casa della Sapienza... Cercate nel Vangelo e troverete tutte le piante e i fiori che ci sono necessari per darci la vita e poi mantenerla in noi» (VD p. 516-517).

b. una lettura personale.

Il padre Chevrier si è naturalmente e semplicemente inserito nelle pratiche e nella tradizione che ha trovato nella Chiesa del suo tempo. A quell'epoca molti trattati di teologia presentavano i loro argomenti seguendo uno schema di riflessione tipo questo: una ricerca biblica, una ricerca patristica, una parte di sintesi. Le Scritture sono accostate come una riserva da cui attingere le argomentazioni che servivano per sostenere la propria tesi. Questo modo di fare ha il suo valore, ed è utilizzato ancor oggi per alcuni documenti della Chiesa. Tale metodologia però è debitrice alla riforma tridentina con la quale la Chiesa cattolica volle difendere l'apporto della Tradizione, contrastando la tesi della «*sola scriptura*» della Riforma. Da questo conflitto storico partono le molteplici controversie sulle due sorgenti della Rivelazione. Il concilio Vaticano I riprese i testi del concilio di Trento: «*La rivelazione soprannaturale è contenuta nei testi scritti e nelle tradizioni non scritte che, ricevute dagli Apostoli o da Cristo stesso, o trasmesse come di mano in mano dagli apostoli sotto il dettato dello Spirito Santo, sono giunte fino a noi*».²² A questo lungo dibattito solo il concilio Vaticano II pose fine riconoscendo che la rivelazione ha una sola sorgente: «*La sacra Tradizione e la sacra Scrittura sono*

²² «*La Foie Catholique*» Ed, de l'Orante, 1975, p. 83.

strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché entrambe, scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in un certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine... è per questo che l'una e l'altra devono essere ricevute e venerate con un uguale sentimento di pietà e di riverenza» (Dei Verbum, 9).

Chevrier muore nel 1879, nove anni dopo la conclusione del concilio Vaticano I. Egli visse il clima ecclesiale di quel periodo ma, per quanto ci è dato di conoscere, non trovò in esso alcuna limitazione. La sua originalità in effetti risiede nell'assiduità, nell'attenzione e nell'amore con cui studiava il Vangelo. Quello studio formò Gesù Cristo in lui a tal punto, da fargli ritrovare in modo più personale e interiore l'insegnamento della Chiesa. Infatti abbiamo prova di questa sua reale assimilazione quando afferma: *«Ho letto poco, non conosco gli autori che hanno trattato i grandi problemi della vita religiosa e sacerdotale. In realtà voi non potreste farvi un'idea della mia ignoranza per tutto quello che mi riguarda e mi concerne, ma con il santo Vangelo mi sembra di essere più forte, di poter sperare, poiché in fin dei conti non sono io, ma Gesù Cristo, e con lui non ci si sbaglia, con lui si ha l'autorità, con lui si è più forti e nessuno ha niente da dire. Dunque è su di lui che mi appoggerò e in lui spererò».*²³ In padre Chevrier cogliamo quella meraviglia che vissero i primi ascoltatori di Gesù alla sinagoga di Cafarnao: *«Che cos'è questo! Un insegnamento nuovo dato con autorità»* (Mc 1,27); oppure come l'ammirazione delle guardie venute ad arrestare Gesù: *«Nessun uomo ha parlato come parla costui!»* (Gv 7,47). Il principio guida che fa da base alla sua lettura dona a Chevrier una visuale globale del Vangelo evitandogli una sua lettura fondamentalista. Infatti anche se troviamo qua e là nei suoi commenti qualche interpretazione grossolana²⁴, nell'insieme avvertiamo un buon modo di porsi davanti alla Scrittura.

Il suo studio è parimenti legato all'esperienza pastorale.

²³ Lettera 309 (291), citata da P. Berthelon in VD p. 10.

²⁴ VD p. 149 nota a.

Conscio che l'obiettivo dello studio del Vangelo è quello di conoscere Gesù Cristo ma anche farlo conoscere ad altri, scrive: «*Non abbiamo noi, solamente questo compito: conoscere Gesù Cristo e suo Padre per farlo conoscere agli altri?*».²⁵ Quel “*far conoscere Gesù Cristo agli altri*”, padre Chevrier lo chiama fare il catechismo. Egli indica i modi di formare dei buoni catechisti, e nella descrizione che riportiamo troviamo il metodo che ha seguito per scrivere il Vero Discepolo: «*Bisogna fare noi stessi il nostro catechismo, scrivere da sé il proprio catechismo... e, ogni giorno, annotare ciò che si impara nelle letture, nelle istruzioni...*» (VD p. 452). Per farla breve, il lavoro compiuto in questo modo risentirà dei destinatari ai quali è indirizzato, delle loro questioni, e delle loro reazioni. Per questo «*bisogna sapersi mettere alla portata di tutti e di ciascuno e istruire con la parola... poiché non è il libro che istruisce ma il prete*» (VD pp. 450-451). Per lo stesso motivo ha molta cura della semplicità. Padre Chevrier avrebbe sicuramente sottoscritto questa riflessione: «*In Giovanni l'Incarnazione, il Verbo fatto carne, non si delimita alla persona di Gesù, deve giungere fino a noi: l'Incarnazione si completa in noi, come dire che egli diviene in coloro e per coloro che incrocia nel cammino*».²⁶

«Questo libro trova la sua sorgente nell'esperienza che padre Chevrier ha fatto di Gesù Cristo nel Natale 1856; si alimenta della sua esperienza di prete povero per i poveri nella Città del Bambino Gesù, al Prado, nella parrocchia di Moulin-à-Vent. Attinge dal suo acconsentire al compito affidatogli da Dio: formare dei catechisti».²⁷ Questo studio è originale ma come tale riveste un carattere di universalità e rimane sempre attuale.

²⁵ Lettera 181 (231) citata da P. Berthelon in VD p. 439.

²⁶ Christoph Théobald, «*Présences d'évangile*», édition de l'Atelier, 2003, p. 57.

²⁷ P. Berthelon, Introduzione al VD p. 19.

5. *Lo studio del Vangelo: uno studio teologico*

In questa ultima parte vorrei illustrare ciò che fin qui è stato detto, servendomi di due esempi ben precisi.

a. **La formazione dei discepoli**

Nel capitolo dedicato a *«rinunciare al proprio spirito»*, padre Chevrier giustifica, per così dire, il suo metodo riferendosi per questo alla maniera con cui Gesù Cristo formava i suoi discepoli. Si tratta di una formazione tutta interiore della quale egli traccia le grandi linee:

«Innanzitutto li sceglie.

Non dà loro altro regolamento che questo: Seguimi, io sono il tuo regolamento, la tua vita, la forma esteriore che devi imitare ...

Durante i tre anni che ha passato con loro per formarli alla vita evangelica e apostolica ... noi lo vediamo interessarsi costantemente della trasformazione interiore degli apostoli. Li istruiva senza posa, li richiamava ad ogni istante, li impegnava in tutto, li formava a tutto» (VD p. 222).

Poche righe che contengono alcune osservazioni di buon senso che dovrebbero guidare ogni umana educazione. Padre Chevrier non mancava certo di buon senso. La frequentazione del Vangelo gli fece scoprire fino a che punto Gesù aveva, con grande pazienza, applicato quel metodo nella formazione dei suoi discepoli. Una lettura attenta del Vangelo di Marco, per esempio, ci fa notare come fin dall'inizio della sua predicazione Gesù abbia aggregato a sé 4 discepoli, poi fino a dodici, e proprio loro lo accompagnarono dalla Galilea fino a Gerusalemme. Non manca occasione in cui l'evangelista ci faccia notare la loro mancanza di intelligenza. Sarebbe più giusto precisare dicendo che un corpo quando è in gestazione si sviluppa lungo tutto il suo percorso. Per i discepoli che lasciano tutto per seguire Gesù Cristo, la formazione comincia dal basso a partire dai piedi, poi raggiunge le orecchie e i loro occhi quando ascoltano l'insegnamento del Maestro e sono

testimoni dei suoi miracoli; ancora, tocca i loro cuori e la loro intelligenza quando un po' alla volta scoprono la sua personalità. La formazione passa pure per le loro mani quando si vedono affidare da Gesù il compito di condividere il pane prima ancora che questo raggiunga le loro labbra e i loro cuori per balbettare le prime parole della fede. In breve, tutta la loro personalità è trasformata.²⁸ *«Nella fondazione della Chiesa, l'opera più grande dell'Onnipotente, la più bella opera del mondo, Nostro Signore non utilizza alcun mezzo esteriore, ma prende un uomo al quale gli comunica il suo spirito, ne sceglie dodici che forma alla vita evangelica...»* (VD p. 222). Questo corpo giunto alla fine del tempo della gestazione è pronto per celebrare con Gesù l'unica Eucaristia. *«La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa».*

b. La Chiesa

Padre Chevrier nutriva per la Chiesa un grande amore, che ha attinto attraverso i suoi studi dal Vangelo. Non si è lasciato imbavagliare dai suoi difetti e nemmeno dalle sue debolezze come neppure dalla mediocrità di qualcuno dei suoi membri. Troviamo in lui alcune severe e talvolta eccessive espressioni nei riguardi dei suoi confratelli. (VD pp. 120-121) Sicuramente ha sofferto per la Chiesa. Malgrado tutto esprime la sua fede per essa in due enunciati stupefacenti: *«L'esistenza della Chiesa è il più grande miracolo presente e la conferma dei miracoli precedenti»* (VD p. 82). Essa è *«la più grande opera dell'Onnipotente, la più bella opera del mondo».* Compresa che Gesù Cristo fondò la Chiesa per proseguire con lei e attraverso di lei la sua opera di salvezza nella storia. Come pure raggiunge la grande intuizione dei Padri della Chiesa secondo i quali la Chiesa in un certo senso inizia fin dalla creazione del mondo. Chevrier avrebbe sottoscritto senza ombra di dubbio l'affermazione seguente: *«La Chiesa è nata e senza fine nasce dal grembo delle Scritture, a partire dagli*

²⁸ Lo conferma il cambiamento di nome di Simone in Pietro al momento della confessione di fede a Cesarea di Filippo.

*incontri più ordinari».*²⁹

Da qui sgorga la sua convinzione: «Tutto è racchiuso nella conoscenza di Dio e di Nostro Signore Gesù Cristo». E la sua sorprendente conclusione: *«Nessun studio, nessuna scienza deve essere preferita a questa. Essa è la più necessaria, la più utile, la più importante, soprattutto per chi vuole essere prete, o un suo discepolo, ed è solo questa conoscenza che può fare i preti»* (VD p. 113).

Lo studio del Vangelo secondo Chevrier non è esegesi e nemmeno meditazione, ma uno studio spirituale perché si attua all'insegna della fede. Il principio teologico regolatore della lettura-studio della Scrittura è il dogma di fede su *«Gesù Cristo che è il Verbo di Dio»*.³⁰ È quel dogma che la fa teologica e nel contempo così originale e sempre attuale.

Conclusione

La notte del Natale 1856 Chevrier ha ricevuto, come lui stesso ci fa intendere, una grazia di conversione. Il senso principale dato al termine conversione, è che la sua vita si riorienta: *«Allora mi sono deciso di seguire Nostro Signore Gesù Cristo più da vicino, per essere maggiormente capace di lavorare per la salvezza delle anime»*. Un anno più tardi, circa, a questa decisione ne segue un'altra più pratica, quella di studiare e di imitare Gesù. *«Percepisce in sé un'attrattiva interiore che lo spinge verso Gesù Cristo... decide di coltivarla e per tutta la vita vi rimarrà fedele facendola crescere attraverso la preghiera, l'orazione e lo studio, cosicché crescendo potesse produrre i suoi frutti»* (VD p. 119).

Identifica lo studio di Gesù Cristo con lo studio del Vangelo fatto sotto la guida dello Spirito Santo: *«Studieremo molto il Vangelo che racchiude le azioni e le parole di Gesù Cristo nel quale lo Spirito santo risiedeva totalmente»* (VD p. 234). Per fare questo si appoggia sulla pratica della Chiesa: il

²⁹ Christoph Theobald, o.c., p. 26.

³⁰ L'espressione è di P. Eduard Pousset in uno scritto inedito su P. Chevrier.

rosario, la via crucis, la lectio divina, la liturgia... Si inserisce molto semplicemente nella grande Tradizione della Chiesa di cui scopre il principio guida nella lettura della Scrittura: il punto focale da cui la Chiesa parte per leggere tutta la Scrittura è il mistero pasquale. Esprime questo in modo del tutto personale: «Non dimenticare il grande atto di fede in Gesù Cristo, Verbo e Figlio di Dio». Chevrier struttura il suo studio in modo personale, assiduo e molto attento ai minimi dettagli senza che questo gli impedisca di custodire un'ampia visione d'insieme. Quello studio personale aveva per destinatario il popolo della Guillotière al quale, dalla Chiesa, era stato inviato.

Padre Chevrier visse un secolo e mezzo fa. Non disponeva che di mezzi poveri. Al suo tempo in Seminario non venivano dati corsi speciali sulla Bibbia. A sua disposizione non aveva né concordanze né l'ausilio informatico. Contemporaneo di Renan è vissuto in un ambiente che cominciava a percepire i primi sommovimenti della crisi modernista da una lato e del Concilio vaticano I, dall'altro. Ma a questo sembra non aver prestato attenzione, interamente assorbito com'era dal suo ministero tra i poveri. La sorpresa è che il suo metodo risulta molto profondo e attuale. Il suo attento studio fa pensare, per esempio, al metodo semantico o narrativo.

Tuttavia non dobbiamo pensare a Chevrier come a un precursore. L'uomo non è un visionario. Solamente risponde a un appello interiore, quello di fare «*l'opera di Dio*» convinto com'era che essa rispondeva nel suo «*oggi al bisogno dell'epoca e della Chiesa*» (Lettera 153). Frequentando assiduamente la piccola comunità della Guillotière, conosce il valore quotidiano del non perdersi d'animo sapendo che «*la povertà volontaria e cercata non vale quanto la povertà effettiva del mondo*» (VD p. 524). Egli cerca «*ogni giorno*» cioè «*oggi*» a «*corrispondere al meglio alla grazia che gli è stata accordata*» (Lettera 295) la notte del Natale 1856 a Saint-André. Nel vangelo di Luca il termine «*oggi*» indica un evento preciso e insieme la presenza del Regno: «*Oggi, nella città di Davide, vi è nato un Salvatore che è il Cristo Signore*» (Lc 2,11). Grazie a questo studio sia spirituale che teologico, il padre Chevrier unifica la sua vita nella sequela di Gesù Cristo,

trovando pure la sua maturità d'uomo nonché la santità.

Senza ombra di dubbio ci svelò il suo segreto in un passaggio del suo libro quando scrive: *«Dio ha messo in certe anime un senso spirituale e pratico che racchiude più buon senso e spirito di Dio di quanto ve ne sia nella testa dei più grandi sapienti. Ne sono testimoni certi buoni contadini, alcuni buoni operai, alcune buone operaie, certe donne: costoro comprendono subito le cose di Dio e sanno spiegarle meglio di molti altri»* (VD p. 218).

«Che cosa dunque dobbiamo fare? Studiare Nostro Signore Gesù, ascoltare la sua parola, esaminare le sue azioni per conformarci a lui e riempirci di Spirito santo» (VD p. 225).

Constantine, lì 15 maggio 2006.

+ *Gabriel Piroird*

STUDIO SPIRITUALE DEL VANGELO:

IL METODO

Nel Prado abbiamo trovato come centrale per la nostra spiritualità e per l'appartenenza all'Associazione, lo studio spirituale del Vangelo. Oggi il Concilio ha indicato per tutta la Chiesa (cfr. in particolare Dei Verbum) la riscoperta della Parola di Dio nella vita. Ha aiutato tutte le chiese e in particolare la nostra, a rimettersi in ascolto della Parola, come unica sorgente della fede. Nell'intima assimilazione di essa, l'atteggiamento profondo del discepolo segue il Maestro in un dialogo che plasma tutta la sua esistenza. E' corrente e significativo oggi il ricorso alla lectio divina presentata non solo come propria dell'ideale monastico, ma sempre più sorgente della vita nelle nostre parrocchie. Nel Prado, da quando abbiamo iniziato il nostro cammino, abbiamo sempre parlato della centralità dello studio del Vangelo come dono quotidiano per avvicinarci sempre più a quella meta che così il Padre Chevrier definiva: "conoscere Cristo è tutto". In questo senso parliamo di studio del Vangelo e nella tradizione del Prado ritroviamo anche l'aiuto di un rigoroso metodo e nello stesso tempo di un personale contatto con il Vangelo.

Così l'abbiamo chiamato "studio spirituale". Studio non significa qualcosa di specializzato, ma vuol essere l'indicazione che accostarsi al Vangelo domanda forte disciplina; disciplina come continuità nella lettura della Parola, disciplina come luce che viene non perché la nostra intelligenza voglia catturare il senso della Parola, ma perché si fa asceti esigente di ascolto e di obbedienza ad essa. Lo studio del Vangelo richiede un'attenzione forte di tutta la persona, perché nella continuità dell'ascolto sia libera da ogni

altra preoccupazione, per raccogliere la luce del Verbo. Studio spirituale perché la lettura del Vangelo che è disciplina ed è disponibilità piena all'accoglienza, diventi anche pienezza e intimità con Gesù che ci fa suoi discepoli. Si tratta quindi di una preghiera che nella luce dello Spirito modella i nostri sentimenti, dà chiarezza alla quotidianità della nostra vita, ci rende obbedienti alla Parola come essa si presenta nei fatti della vita e modella il nostro volere nella continuazione dell'Opera. Lo studio spirituale del Vangelo nel Prado è perciò visto e accolto come una preghiera di contemplazione. Siamo attenti alla persona di Cristo nelle sue parole e nei suoi gesti, per vivere in un'attrattiva sempre più totalizzante della persona di Gesù: *"abbiate in voi gli stessi sentimenti che in Cristo Gesù"* (Fil.2,5) E' il percorso che la vita di Gesù ci indica e che siamo attratti a interiorizzare per continuare la sua Opera. Nella strada di Gesù siamo invitati a camminare e a far nostro il suo percorso:

"Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre." (Fil 2,1-11)

La pedagogia dello studio spirituale del Vangelo

In un tempo in cui il riferimento al Vangelo era piuttosto raro anche nel clero e le pratiche di pietà garantivano la fedeltà dei sacerdoti al loro ministero, Padre Chevrier indicò con forza l'accostamento al Vangelo come il nutrimento essenziale per ogni cristiano e in particolare per i preti del Prado. *"Il vero discepolo di Cristo"* è l'eredità che lui ci ha lasciato ed è il frutto della sua vita e delle sue scelte fondamentali e quotidiane. Chi ha compilato quest'opera, ha solo trascritto pensieri e atteggiamenti che il Padre Chevrier ha derivato dalla sua quotidiana frequentazione con il Vangelo. Non si tratta né di un'esegesi scientifica, né di una serie di raccomandazioni da mettere in pratica. Padre Chevrier vive lo studio del Vangelo come preghiera, e come preghiera contemplativa invita tutti noi a iniziare il nostro studio quotidiano nell'invocazione allo Spirito Santo. Se noi mettiamo quotidianità e diligenza in questo studio, la sorgente della conoscenza di Cristo sta nella Rivelazione che si ottiene affidandoci alla luce dello Spirito. In questo senso padre Chevrier raccomanda le sette Ave Maria e la preghiera allo Spirito Santo. E' questa preghiera che ci mette in contatto con il senso profondo della Parola. Analizzando la Parola nel suo testo e contesto, accogliamo il senso spirituale di essa. In un famoso discorso tenuto a Nazareth Paolo VI, nel suo pellegrinaggio in Palestina, diceva: *accostiamoci alle parole del Vangelo come alle porte e finestre che ci fanno entrare nello Spirito*. I nostri fratelli del Prado, penso a padre Ancel, a padre Berthelon, a padre Homery ed altri, ci trasmettevano la loro esperienza di studio del Vangelo esortandoci a ricercare in esso con molta semplicità, il senso delle parole che Gesù adoperava, i verbi che descrivevano la sua vita, la maniera che egli aveva di affrontare la realtà quotidiana e suggerivano che questo semplice metodo ci aiutasse a conoscere la persona di Gesù nella sua umanità, nel suo rapporto con le persone, nei suoi vari momenti di vita. Ci esortavano anche a scrivere quanto venivamo scoprendo nella semplicità del leggere e rileggere ciò che conoscevamo in generale del Vangelo, per

scoprire il particolare ed entrare nella comunione degli atteggiamenti di Gesù, per questa strada. Il metodo era ed è sostenuto dalla fedeltà quotidiana, da un tempo speciale dato a questa preghiera. Padre Chevrier distingueva tra l'Opera e le opere che ogni prete deve necessariamente servire. Nello studio quotidiano del Vangelo si entra nell'Opera, nella vita quotidiana le nostre opere sono la trasmissione della contemplazione vissuta nel contatto con il Vangelo. Padre Ancel non parlava mai del dovere di fare lo studio del Vangelo, ma del diritto che ogni pradosiano deve rivendicare ogni giorno per poter vivere normalmente e godere di questa progressiva conoscenza di Cristo e trasmettere il frutto della sua contemplazione. Nel Prado siamo stati educati a interpretare e vivere i segni dei tempi. Se il Vangelo è la narrazione quotidiana del Verbo che si incarna nell'umanità, lo studio del Vangelo per noi è la luce del discernimento per rendere viva e spirituale la nostra vita quotidiana nelle normali opere cui siamo chiamati.

Questo comporta una scelta quotidiana vissuta come diritto al crescere di un'attrattiva che la nostra vita di sacerdoti ci fa sempre più scoprire e desiderare. Facendo un discorso di metodo, troviamo che lo studio del Vangelo è semplice, chiede liberazione, libertà, fedeltà e attrattiva.

I due punti di riferimento

Se mai riusciremo ad impadronirci dello spirito del Vangelo, sempre però possiamo sentire in noi la crescita e l'approssimarsi della nostra vita al fatto dell'Incarnazione. Si suggeriva nel Prado di rifarsi a qualche tema molto concreto e darci argomenti e prospettive precise di studio che per la nostra vita fossero nutrimento adatto ai momenti che siamo chiamati a vivere. Per questo lo studio del Vangelo diventa sempre più una realtà molto personale. Nella mia esperienza posso dire che il metodo, se nella sua sostanza sempre più si approfondisce e attira, nella sua realizzazione quotidiana diventa sempre più vario. Dall'inizio nei miei quaderni trovo una minuziosa ricerca dei verbi, delle parole, dei fatti della

vita di Gesù. Essi mi fanno entrare sempre più nella sua vita e chiariscono la mia realtà. Progredendo in questo studio sento che il primo valore che mi viene donato è il desiderio e l'attrattiva per cui la fedeltà allo studio del Vangelo è sempre meno una pratica religiosa e sempre più il godimento di un'amicizia e di una intimità con la persona di Gesù. Perciò la ricerca diventa sempre meno standardizzata e sempre più libera. Lo studio del Vangelo ha attraversato molte fasi e ha sottolineato vari tipi di attenzione. In questo senso mi sembra si possa parlare di metodo che è in continua evoluzione. La mia situazione di oggi, prete in pensione, mi aiuta a essere sempre meno pressato dalle cose da fare, e sempre più attento ai doni ricevuti. Si fa, in mezzo a tante infedeltà, sempre più evidente la fedeltà della Parola che oggi mi rivela l'abbondanza dei doni ricevuti lungo la vita, mi aiuta ad entrare in un quotidiano sempre meno assorbente e sempre più capace di dialogo intimo con le persone e con i fatti. Credo che questo pellegrinaggio sia il dono più prezioso che si riceve se il Vangelo diventa l'unico riferimento della nostra vita e si fa sempre più pienezza l'obbedienza a ciò che ogni giorno ci viene donato. In questo senso più che parlare di un metodo, si può esprimere come dono di vita lo studio spirituale del Vangelo. Le due realtà: la Parole e la Vita tendono sempre più a fare unità della nostra persona, unificare desideri, tessere relazioni profonde, sentire l'amicizia di Gesù come qualcosa che diventa il senso unico della nostra vita. Così trovo sempre più necessario e fruttuoso, segnare nel quaderno di vita, volti e cogliere negli incontri persone e fatti che si fanno pedagogia per trovare il gusto di una vita quotidiana che mentre relativizza tante realtà - un tempo dominanti e assolute - oggi si fanno momenti sereni per una luce che dà trasparenza a tutta la complessità di cui ogni vita è intessuta. Propongo questa testimonianza che mi è stata richiesta, perché effettivamente quanto all'inizio del mio cammino mi è stato fatto intravedere, diventa ora nel mio crepuscolo la luce tranquilla di una giornata che si avvia al riposo.

Olivo Bolzon

Le tentazioni di Gesù

Lc 4,1-13

INTRODUZIONE

“Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame”.

Concepito per opera dello Spirito Santo, Gesù in preghiera nel momento del battesimo, viene ricolmato totalmente dallo Spirito, e lo stesso Spirito lo conduce nel deserto dove si misura con la sua umanità.

Luca è particolarmente attento a questa azione e presenza dello Spirito nella vita di Gesù. Nei versetti che seguono infatti, ci ricorda che è lo Spirito a consacrare Gesù con l'unzione per portare la “Buona Novella” ai poveri (4,18); ed ancora lo stesso Spirito fa esultare Gesù e dire: “Ti benedico Padre...(10,21).

E' di vitale importanza allora capire che lo Spirito che fu in Gesù di Nazareth a Pentecoste venne sulla Chiesa ed è effuso nei nostri cuori nel momento del battesimo. E' questo il fuoco che ci consente di seguire tutti i suoi passi. Cerchiamo allora di scoprire con umiltà e semplicità che cosa opera lo Spirito nella vita di Gesù e dove lo

conduce. Scopriremo qual è la forza che aiuta oggi noi e la sua Chiesa. Perché lo Spirito Santo è lo stesso, è presente e ci spinge verso le stesse esperienze e cose.

Gesù nel deserto, superando le tentazioni, ha “legato” l’avversario: ha per così dire, regolato i conti con lui, prima di mettersi al lavoro per salvare il mondo... Gesù si libera da satana per liberare l’umanità da satana.

Proseguendo l’ascolto si ha l’impressione di una avanzata irresistibile della luce che con autorità, determinazione e forza ricaccia il potere delle tenebre.

- Nel deserto: luogo della prova, dell’intimità e dell’incontro con Dio.
- Così è per noi. Viene il tempo del deserto: tempo della prova ma anche tempo dell’intimità, dell’abbraccio di Dio
- Per quaranta giorni: come il popolo Ebraico, Mosè ed Elia: Gesù rivive simbolicamente e vittoriosamente le vicende di un popolo che Dio ha amato e condotto, il popolo Ebraico.

PRIMA TENTAZIONE

Allora il diavolo gli disse: “se tu sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: non di solo pane vivrà l’uomo”.

La tentazione di Gesù è esposta in maniera esemplare, paradigmatica; esempi di molte altre tentazioni che Egli ha sostenuto. Gesù è stato sottoposto ad un conflitto interiore, a delle scelte, con possibili strade da percorrere e differenti modi di essere Messia e Salvatore.

- Egli ha scelto di iniziare nel deserto, nella solitudine. Ha scelto il digiuno come segno dell’austerità della vita. Pienamente uomo è

provato dalla fame. La tentazione è di sfuggire dalla propria umanità, evitare conseguenze estreme della sua scelta, attraverso delle scorciatoie, degli sconti, attraverso il miracolismo.

- L'insegnamento che ne viene anche per noi possiamo riassumerlo così:
 - a) Accettare la propria umanità: la nostra storia, i nostri limiti. Siamo chiamati a vivere riconciliati con noi stessi con la nostra storia passata, evitando di ignorarla, cancellarla, sublimarla; accettando di esserne profondamente segnati, sapendo però che non ne siamo condizionati ma che possiamo liberamente assumerla, anzi sarà importante arrivare a leggere nella nostra vita un disegno, che ci supera, ci sorprende, ci attiva.
 - b) Accettare le conseguenze delle nostre scelte. Gesù ha scelto il deserto, il digiuno e ora si sentiva provato dalla fame e dalla fatica. Egli respinge la tentazione di prendere delle scorciatoie, usare dei miracolismi. Così noi entrati nella vita presbiterale, ci restiamo con tutto noi stessi: non riceviamo degli sconti sulle fatiche del vivere, del guadagnarci la stima, la fiducia; di imparare a pregare, conoscere e faticare. E' forte la tentazione del miracolismo, del vivere disincarnati, del fuggire nello spiritualismo. Il Vangelo invece ci richiama alla profonda verità della nostra umanità, all'accoglienza dell'umanità altrui, all'accettazione delle durezze che sono legate alla vita e ai rapporti con gli altri
 - c) Nello stesso tempo vediamo Gesù che si apre totalmente alla Parola di Dio: "Sta scritto: non di solo pane vive l'uomo". Crediamo che la Parola di Dio e la potenza dello Spirito può prendere tutta la nostra vita: illuminarla, trasformarla, aprirla alla luce che viene a noi attraverso il Cristo. Tutto in noi: l'umanità, l'affettività, la storia, il passato, tutto può essere assunto, illuminato dal Signore. Non ci sono aspetti della nostra vita che possano restare senza redenzione.

SECONA TENTAZIONE

“Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinnanzi a me, tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai”

La parola chiave della seconda tentazione è *“Lo condusse in alto”*. Gesù è stato *“in alto”* in qualche momento della sua vita. Giovanni ci racconta (6,14-15) che dopo la moltiplicazione dei pani erano venuti per prenderlo e proclamarlo re. Ma Gesù fuggì da loro e si nascose.

Gesù ha respinto questa tentazione ricordando il grande comandamento, l'unico e la radice di tutti i comandamenti: c'è un solo Dio, c'è un solo Essere davanti al quale noi dobbiamo inginocchiarci. L'uomo non ha sulla terra alcun padrone, alcun signore, non è perciò servo di nessuno. L'idolatria è il primo e più grave peccato.

a) Come dice il libro del Deuteronomio citato da Gesù, adorerai il Signore tuo Dio e servirai Lui solo, è l'atteggiamento di fede per eccellenza. Desiderare con tutto il nostro essere che Dio sia il primo ad essere servito, metterlo al di sopra di tutto, disposti ad ascoltarlo, a servirlo con amore, con affetto profondo, nel culto e nella preghiera, nella liturgia e nell'adorazione silenziosa, nell'Eucaristia e nella vita quotidiana, nei giudizi e nei pensieri, nel non lasciarci condizionare dai giudizi altrui, nel mantenere l'animo calmo, quieto, sereno pur in mezzo alle prove spirituali.

b) Quali possono essere gli idoli a cui anche noi ci inchiniamo e serviamo che ci impediscono la conoscenza e l'adorazione al vero unico Dio.

- Personali: l'orgoglio, l'ambizione: che significa porsi *“in alto”*, negare la propria realtà, ingannare se stessi, con il rischio di calpestare gli altri.

- Sociali, che ritroviamo anche nel nostro ambiente e dei quali rischiamo di diventare schiavi: La categoria che ci rende prigionieri; la paura di quello che pensano gli altri; tutto ciò che ci rende schiavi delle attese altrui che ci toglie la “libertà” e la purità del cuore.

TERZA TENTAZIONE

“Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei figlio di Dio, buttati giù: sta scritto infatti: Ai suoi angeli darò ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra” Gesù gli rispose: “E’ stato detto: non tenterai il Signore Dio tuo”.

Luca ha messo come ultima questa tentazione che Matteo pone come seconda; è una sottolineatura che ritorna frequentemente in Luca, là dove egli vede in Gerusalemme l’epilogo, la sintesi, il punto di arrivo del viaggio di Gesù, della sua esistenza terrena e il punto di partenza della diffusione del Vangelo (At 1,8)

Possiamo riassumere così la tentazione: in faccia alla sua città che lo rifiuterà, mettendolo a morte Gesù è tentato di ricorrere ai metodi forti, ai mezzi sbrigativi, risolutivi per smuovere la situazione, per confutare le obiezioni, per rispondere al rifiuto della sua persona e del suo messaggio. Egli poteva davanti alla durezza e all’ostinazione del cuore (Es 17,1-7 l’episodio della manna) dare dei segni, per far vedere la sua divinità. Dio sarebbe stato dalla sua parte come il salmo 90 prometteva.

Mi vengono in mente :

Giacomo e Giovanni i figli di Zebedeo che invocano il fuoco di punizione sui samaritani

Mt 26,53 “pensi che non possa pregare il Padre mio e mi porrebbe accanto sull’istante più di 12 schiere di angeli?”

Pietro che estrae la spada e vuole dare una lezione a coloro che erano venuti per arrestare Gesù.

Come viviamo noi questa tentazione, personalmente e come comunità cristiana?

Chiediamo a Dio di intervenire per risolvere delle situazioni difficili. Tante volte c’è in noi l’insofferenza, il rifiuto di accettare le difficoltà, le cose che non appaiono tutte chiare, non subito risolte. E lo manifestiamo con il nervosismo, la scontentezza, l’irritabilità. Allora chiediamo a Dio di intervenire, di risolvere il problema in modo definitivo, mentre a noi è divieto di perseverare nella ricerca, nella preghiera, accettando di convivere con le difficoltà.

Altre volte siamo tentati di dare una lezione definitiva, chiara, tangente, sbattere sotto il naso dei fatti, far vedere chi siamo noi. E lo facciamo senza aver cercato di capire bene che cosa una persona vuole farci capire, che cosa una situazione richiede da noi. Preferiamo essere sbrigativi, andare dritti alla soluzione.

In alcune situazioni vogliamo coinvolgere Dio in maniera totale nei nostri progetti, nei nostri piani e confondiamo facilmente il “nostro” ritenere giusto con il Regno di Dio, confondiamo il carisma con il nostro pallino, il nostro punto di vista con la verità assoluta del Vangelo.

CONCLUSIONE

“Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da Lui per ritornare al tempo fissato”.

Si tratta del tempo che il Padre stesso ha previsto nel suo disegno di salvezza è cioè l’ora della passione che Luca considera come l’ora

di satana: “Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota... Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani (22,3 e ss) ...ma questa è la nostra ora, è l’impegno delle tenebre” (22,53)

Ci sembra, che il racconto delle tentazioni, ci indirizzi verso gli avvenimenti della passione e del mistero pasquale, mistero che si realizzerà a Gerusalemme quando satana tenterà un ultimo assalto mortale.

Gesù ha trionfato nel deserto, trionferà sulla croce, annientando il regno di morte di satana.

Le tentazioni di Gesù sono anche le nostre tentazioni

Gesù le respinge con una Parola della Scrittura: essa è il mezzo per discernere, è il segnale sulla strada. Sia sempre la Parola letta, ascoltata amata nella luce della Chiesa e dello Spirito, la nostra irrinunciabile luce nelle tentazioni.

Don Roberto Reghellin

29.02.1992

LO STUDIO DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO IN PADRE ANTONIO CHEVRIER

I testi qui riportati a mò di saggio, sono tratti da:
«Il Vero Discepolo di Gesù Cristo» (VD)
«Le chemin du disciple e de l'Apôtre» (CDA)

La contemplazione del mistero dell'incarnazione la notte del Natale 1856, produsse in Chevrier un anno dopo la stesura di un regolamento di vita personale in cui prendeva una decisione:

«Studiare Gesù Cristo nella sua vita terrena, nella sua vita eucaristica, sarà tutto il mio studio» (CDA p. 64.

Padre Chevrier apre il suo Vero Discepolo (VD), il testo fondamentale da lui scritto per la formazione dei futuri preti, chiarendo subito il suo obiettivo: mettere in relazione il discepolo di turno con il Maestro. Egli scrive:

Nostro Signore Gesù Cristo parla spesso, nel Vangelo dei suoi discepoli. Egli sceglie i suoi discepoli, parla ai suoi discepoli, li istruisce a parte, dà loro delle norme particolari. In una parola, è una scelta speciale di uomini che sono suoi e che vanno con lui.

Chi è un discepolo in generale?

Un discepolo in generale è un uomo che ne ha preso un altro come suo maestro, che lo segue, ascolta la sua parola, gli dona la propria fiducia, accetta la sua dottrina e la mette in pratica.

Chi è un discepolo di Gesù Cristo?

Un discepolo di Gesù sarà dunque un uomo che prende Gesù Cristo come suo Maestro; che lo segue, gli dona tutta la sua fiducia, ascolta la sua dottrina e la mette in pratica e non ha altro, desiderio se non di servirlo, di amarlo e di fare tutto quello che gli ha insegnato.

Che cosa bisogna fare per diventare un vero discepolo di Gesù Cristo?

Per diventare un vero discepolo di Gesù Cristo bisogna anzitutto conoscerlo, sapere chi è. La conoscenza che abbiamo di lui ci aiuterà a donarci a lui e più lo conosceremo, più ci attaccheremo a lui, più ameremo la sua dottrina, più saremo desiderosi di seguirlo e di mettere in pratica tutto quello che ci insegnerà. Il nostro primo lavoro dunque è conoscere Gesù Cristo per essere poi totalmente suoi. (VD pp 45-46)

La conoscenza di Gesù da parte del discepolo è intesa da A. Chevrier come il primo lavoro che il discepolo deve fare ogni giorno. Il frutto di quel lavoro sarà la conoscenza di Gesù che passa attraverso la lettura-studio del Vangelo, la preghiera assidua che si nutre di una precisa conoscenza di Gesù.

«Bisogna anzitutto leggere e rileggere il santo Vangelo, penetrarsene, studiarlo, saperlo a memoria, studiare ogni parola, ogni azione, per coglierne il

sensu e farlo passare nei propri pensieri e nelle proprie azioni. È nell'orazione di ogni giorno che bisogna fare questo studio e che bisogna far passare Gesù Cristo nella propria vita». (VD p. 227)

Questo lavoro comunica lo Spirito Santo e per acquisirlo Chevrier indica il modo:

«Studiando il santo Vangelo e pregando molto» (VD p. 227).

La convinzione che Gesù Cristo deve essere il fondamento e l'architetto nella vocazione e formazione del discepolo, lo esprime in un testo databile tra il 1873 o 1874. In esso fa l'esempio dell'albero e della linfa, scorgendo in quest'ultima l'immagine dell'invisibile e necessaria presenza dello Spirito. Infatti senza lo Spirito non si dà la conoscenza di Gesù Cristo. Lo Spirito Santo lo si trova nella parola di Nostro Signore, egli dice, e precisa il rapporto che il discepolo deve avere con detta parola: un rapporto di studio, addirittura parla di lavoro. Così scrive:

«Lo spirito di Gesù Cristo è buono, sempre e per tutti. Le attività esteriori non si possono sempre compiere; ci possono essere degli impedimenti. Invece lo spirito di Gesù Cristo lo si può sempre avere, egli non può lasciarci mai. La regola esteriore può anche non essere attuata, ma se si ha lo spirito di Gesù Cristo, si ha tutto ciò che conta. Spiritus est qui vivificat.

*Lo spirito di Gesù Cristo si trova nella parola di Nostro Signore, nello **studio** del santo Vangelo. Le parole e le azioni di Gesù Cristo, ecco tutto il nostro studio, ecco ciò che dobbiamo cercare di conoscere e comprendere. Quando comprenderemo questo, avremo compreso tutto.*

*Per raggiungere questa meta, dobbiamo scrivere, imparare e studiare la vita di Nostro Signore (...). E' questo **il primo lavoro** che ci dischiude lo spirito di Gesù Cristo e che inizia a darci un po' l'intelligenza sulle cose di Dio. (CDA p. 123)*

Si tratta di accogliere, attraverso lo studio del Vangelo e la preghiera, colui che è «lo splendore del Padre», «l'immagine del Dio invisibile», «la bellezza infinita resasi visibile sulla terra». Ecco una delle prime versioni della preghiera che Chevrier fa a conclusione dello studio sul Vangelo riguardo ai titoli di Gesù:

O Cristo! o Verbo! Quanto siete bello! Quanto siete grande! Chi potrà conoscervi e comprendervi? Fate, o Cristo, o Verbo, che io vi conosca, che io vi studi. Lasciatemi gettare uno sguardo su voi, eclissate³¹ un po' il vostro splendore affinché i miei occhi possano contemplarvi un po' e vedere le vostre perfezioni così belle.

Aprite i miei orecchi alla vostra divina parola, affinché possa intendere la vostra voce e meditare i vostri divini insegnamenti. Aprite il mio spirito e la mia intelligenza, affinché la vostra parola entri nel mio cuore ed io possa gustarla e comprenderla.

Parlate³², o Maestro, o Re, o Capo, o Verbo! Parlate: io voglio ascoltare questa parola perché so che viene dal cielo. Voglio ascoltarla, meditarla, praticarla, perché in questa parola, c'è la vita, la gioia e la felicità. Parlate, Signore, io vi voglio ascoltare. Parlate, Signore, voi siete il mio Maestro e non voglio avere altri maestri che voi » (CDA p. 173).

³¹ Sopra il termine "eclissate" il padre Chevrier aggiunge "velate".

³² Il padre Chevrier qui ha esitato tra il verbo "parlate" e "dite" (NdT.: nel primo si esprime di più il senso della relazione interpersonale)

Marzana, 2-3 settembre 2008

**INCONTRO DEL CONSIGLIO
CON I RESPONSABILI DIOCESANI
E DEI GRUPPI BASE.**

In settembre il Consiglio del Prado italiano si è confrontato con i responsabili diocesani e con i responsabili dei gruppi di base, mettendo a tema soprattutto lo studio del Vangelo. In un primo giro di interventi ciascuno ha riferito sulla composizione e sull'attività del gruppo ed è emerso che, se è vero che il gruppo è uno stimolo e un aiuto per mantenere la pratica dello studio del Vangelo, non capita quasi mai che in gruppo si condivida il lavoro sul vangelo fatto personalmente da ciascuno e si confrontino quindi le tematiche e le modalità. Si è passati poi a fare uno studio del Vangelo personale su quel brano del Vangelo che, secondo l'esperienza di ciascuno, serviva meglio a capire quale fuoco animava la vita e l'opera di Gesù. Dopo aver condiviso questo studio del Vangelo con notevole varietà di testi e ricchezza di contributi, ci si è interrogati sul metodo che ciascuno segue, soprattutto per evidenziare quali sono gli elementi che consideriamo indispensabili, che cosa cerchiamo e da che cosa ci lasciamo illuminare.

E' risultato che

- circa la metà dei presenti fa lo studio del Vangelo sui testi biblici della liturgia del giorno o della domenica
- -quasi tutti sottolineano che la motivazione principale consiste nel conoscere meglio la persona di Gesù per poterlo amare e testimoniare. Sguardo su Gesù, contemplazione, incontro, sono state le espressioni più frequenti. Più di uno mette in evidenza la gratuità di questo studio dettata dal solo desiderio di conoscerlo e stare con lui anche se capita a volte di ascoltare per predicare agli altri o di non considerarlo un dono ma quasi un dovere. Molti rivelano di cercare soprattutto i sentimenti di Gesù più che gli insegnamenti o i principi morali.
- è frequente anche l'abitudine di entrare nello studio spirituale del Vangelo con l'invocazione allo Spirito Santo ed è prassi comune concluderlo con la preghiera personale; molti ricercano appelli per la propria vita; qualcuno sceglie una frase da ricordare e ripetere durante la giornata, altri elaborano sempre una sintesi del brano pregato
- qualcuno ha messo in evidenza l'abitudine di trascrivere il testo con le citazioni in margine per cercare di leggere la Bibbia con la Bibbia
- qualcuno si lascia guidare da qualche interrogativo più apostolico: "quale volto di Dio sto trasmettendo?" o "quale immagine di Chiesa sarebbe bello trasmettere?"; altri si servono anche di commenti esegetici; qualcuno si mette davanti al testo cercando di portare con sé lo sguardo su Gesù della gente della sua comunità.
- più di uno è solito andare incontro al Vangelo con un fatto di vita accaduto per scoprire quale luce proietta la persona di Gesù su questo fatto, altri legge il Vangelo portandosi dentro qualche domanda pastorale
- in genere si è lamentata poca attenzione nell'applicare i messaggi e le suggestioni del testo alla dimensione ecclesiale.

In sintesi possiamo concludere che lo studio tematico del Vangelo non è pratica diffusa nei presenti, anche se, se ne avverte l'utilità, pare ci sia una certa difficoltà a ritagliarsi tempi lunghi dedicati alla familiarità con i testi biblici. È emerso però con molta forza la convinzione che la qualità della vita personale ed apostolica è migliore quando si realizza con regolarità l'incontro con Cristo nella Scrittura. Qualcuno ha confidato di vivere proprio un periodo bello nel quale riesce a gustare la Parola, a restare incantato e a sorprendersi partecipe della vita Trinitaria.

Sollecitazioni e chiarimenti preziosi sono stati proposti da Robert Daviaud, anche lui presente all'incontro, che saranno presi in considerazione nel prossimo incontro formativo annuale, che avrà appunto come tema principale lo studio del Vangelo.

Sintesi di Renato Tamanini

IL PRADO E LA LETTURA DEL VANGELO NELLA NOSTRA DIOCESI

Dal libro della Genesi

E' nella chiesa di Treviso il primo incontro con Padre Ancel, allora superiore generale del Prado. Questa era la terminologia del tempo e Ancel nel lontano luglio 1962 presentava a un gruppo ben nutrito di sacerdoti, la spiritualità del prete diocesano. E' un corso di esercizi da lui predicato e si è tenuto a Possagno. E' diventato anche un libro offerto al Papa con una presentazione del vescovo Mistrorigo.

Scrivendo il nostro vescovo: "Il sacerdote che si impegna come il suo ministero lo esige e come le leggi, ecclesiastiche ed ascetiche, lo prescrivono, si sente immerso in un'atmosfera che non è molto dissimile da quella in cui respirano gli apostoli quando nel cenacolo con Maria, madre di Gesù, si predisposero a ricevere lo Spirito Santo... Corso che non poteva, né doveva, restarsene chiuso e limitato" (Il sacerdote secondo il Vangelo – Editrice Trevigiana p.5 e 6) Così recensiva il libro la Civiltà Cattolica: "un'esposizione densa di dottrina e di riferimenti biblici... pagine nate da un'esperienza vissuta".

Così è nato il Movimento del Prado in Italia, così si è sviluppato in varie diocesi e questo messaggio resta anche il fondamento del Prado. E' l'attenzione profonda alla Parola di Dio nella vita quotidiana. Nel clima conciliare del tempo, Mons. Ancel portò anche in Italia quell'esperienza che nel secolo precedente un prete di Lione, Padre Antonio Chevrier comunicava ai sacerdoti diocesani nel libro frutto delle sue meditazioni "Il vero discepolo di Cristo".

Non si trattava di far sorgere una nuova famiglia religiosa nella Chiesa, ma semplicemente di rinnovare il nostro rapporto con Gesù, Signore della Chiesa e di illuminare l'azione pastorale rendendola segno di un'amicizia piena con Gesù.

Riassumeva così Padre Chevrier il suo messaggio: "conoscere Cristo è tutto, il resto è niente". Come tutti gli altri preti della diocesi di Lione, anche lui era immerso nella pastorale ordinaria. Era stato vicario in una parrocchia di periferia, s'era impegnato in un servizio speciale ai bambini e alle famiglie povere, per un certo periodo fu anche parroco sempre a Lione. Niente la sua vita aveva di speciale nei confronti della Chiesa locale e nel presbiterio era un prete come tutti. Nello stesso tempo la sua vita era sempre più dipendente dall'ascolto della Parola di Dio. Molto semplicemente egli leggeva il Vangelo e cercava di adeguare la sua vita alle intuizioni che ne ricavava.

Le sue numerosissime lettere testimoniano che questo contatto con la Parola era l'Opera che poteva animare ogni impegno pastorale e dare unità alla sua vita. Risultò per noi che abbiamo accolto questa narrazione nelle parole del vescovo Ancel, un profondo interesse. Fermenti, desideri, ricerche e attrattiva della nostra vita di preti diocesani, erano accolti e trovavano attuazione in questa proposta.

Nacque così nella nostra diocesi un movimento di lettura del Vangelo che portò nei preti una libera adesione alla continuazione della lettura della Parola di Dio nelle varie zone. E' ormai una lunga storia ed è consuetudine di ritrovarci una volta la settimana nelle varie zone della diocesi per leggere insieme tra preti il Vangelo. Normalmente è il Vangelo della domenica che insieme si commenta e che serve anche come preparazione per l'omelia.

Il servizio del Prado alla chiesa locale

In illo tempore non si parlava di lectio divina, non c'era un esplicito movimento che mettesse al centro la Parola di Dio. Questo è stato uno dei grandi frutti del Vaticano Secondo. Ma anche oggi noi continuiamo secondo quello stile che abbiamo ricevuto dai nostri amici del Prado di Francia, la lettura del Vangelo, anzi questo dono è tenuto vivo e si rinnova in una realtà che ha anche un minimo di struttura e di organizzazione, una crescente scoperta del dono della Parola di Dio e che si configura appunto nel Prado.

Ci rendiamo conto con responsabilità che questa lettura del Vangelo dà il senso alla nostra pastorale. Le opere che caratterizzano le nostre parrocchie, sono vitali se animate da questa Opera. Evidentemente la lettura del Vangelo che noi facciamo, non ha le caratteristiche della Lectio divina, centro della vita monastica. Sicuramente a tutti noi interessa questo movimento che anima oggi la chiesa e che ha rimesso la Parola di Dio come fonte della vita ecclesiale. La riscoperta della Lectio divina è sicuramente il dono più importante che il Concilio ha riproposto a tutta la chiesa

Molto più semplicemente nel Prado noi parliamo di "studio spirituale del Vangelo". Questo mezzo secolo di fedeltà è oramai nella nostra chiesa di Treviso un costume e siamo convinti che i sacerdoti del Prado, che hanno dato vita a questo servizio nella chiesa locale, hanno sempre più la responsabilità di animare questo servizio affinché non diventi un mero rituale finalizzato alla predica domenicale ed estraneo alla concretezza e al fluire della vita.

La testimonianza che proponiamo è prima di tutto una riflessione su quanto abbiamo ricevuto e anche sulla fedeltà a un metodo che riteniamo importante e una proposta che attraverso il Prado facciamo alle nostre chiese. Siamo convinti per l'esperienza che facciamo, che questo servizio alle chiese locali è

una delle principali forme di fedeltà alla grazia particolare che attraverso il Prado abbiamo ricevuto.

Lo studio spirituale del Vangelo

Lo studio spirituale del Vangelo può essere una forma sclerotizzata, dottrinale e rituale se non è alimentata continuamente da queste due parole che la qualificano. Si tratta di studio, e la Parola di Dio va sempre più compresa in tutte le sue dimensioni, sociologiche, letterarie, storiche nelle quali è stata generata. Pertanto il rischio che corriamo è la faciloneria e l'improvvisazione di prenderci un testo e piegarlo a nostro uso e consumo.

L'esperienza ci ha fatto vedere che diventa qualunquistica la lettura del Vangelo fatta per abitudine. Ricordo un discorso che Paolo VI ha fatto a Nazareth: parlava dell'importanza di comprendere e penetrare la Parola come porta per entrare nell'intimo della realtà che ci mette in contatto con lo Spirito che La rende oggi contemporanea.

Studio, quindi fatica e attenzione. Studio per accogliere oggi il senso e la realtà del tempo in cui la Parola è nata. Mons. Ancel diceva che ogni anno lui sentiva il bisogno di leggere almeno un'opera per aggiornare la sua conoscenza biblica. Insieme con lo studio è necessaria la qualifica "studio spirituale". Se la Parola apre è lo Spirito che la rende vitale. Diventa perciò preghiera e contemplazione. Le varie tappe che l'esperienza monastica segnala sono sempre molto importanti da percorrere. E' classico l'itinerario del monaco Guigo da questo punto di vista. (Segnaliamo qui un prezioso libretto: *"Leggere la Bibbia una lettura di vita"* Ed. La Piccola Editrice 1994)

Spirituale quindi non perché intellettuale, non perché astratta, ma perché comunicativa di vita e capace di immergerci nella realtà quotidiana con quella visione che lo Spirito di Dio conduce la nostra storia. Così la Parola di Dio diventa preghiera

della vita e nella vita. Ci sembra di notare, nell'insieme dei gruppi, una urgente necessità di rinnovare metodo, forme e continuità di ricerca. Una precisa responsabilità dei pradosiani proporre continuamente ai confratelli sacerdoti un serio rinnovamento nella lettura della Parola di Dio. Se il nostro incontro settimanale resta una consuetudine esterna che facilita soltanto la nostra preparazione, si fa presto sterile o al massimo rituale e finalizzata alla predica. Nella nostra diocesi potrebbe essere importante rilanciare in questi gruppi un senso di rinnovamento per lasciarci sempre più istruire dalla Parola. Credo che sia importante e significativo di una vera lettura del Vangelo aprirsi alla revisione di vita. Sono due realtà simmetriche che portano la persona a diventare discepolo, a leggere la vita nella luce del Vangelo per viverla nella comunità evangelica. "Perciò il Prado suggerisce due mezzi che si completano a vicenda: lettura del Vangelo per contemplare la persona di Cristo e assumerne in profondità gli atteggiamenti e revisione di vita per verificare fino a che punto il Vangelo è assimilato nella nostra vita" Scrivevamo così nel Bollettino N.6 del 1966 e credo di poter affermare che il "*proprium*" della lettura del Vangelo fatta nel Prado sia proprio questa contemplazione della Parola di Dio che si incarna nella vita di tutti i giorni.

Il nostro ritrovarci a leggere il Vangelo ci aiuta a vedere la presenza di Dio nella vita delle persone con cui siamo ogni giorno a contatto e in questo atteggiamento di fede non ci sono maestri e discepoli, ma attenzione e desiderio di crescere insieme come discepoli dell'unico Maestro. In particolare la lettura del Vangelo in questi nostri gruppi di sacerdoti, ci fa comunità cioè comunione non soltanto di servizi, ma di pensieri, desideri, modi di presenza nelle nostre comunità cristiane. Già all'inizio del nostro cammino pradosiano, don Corso proponeva un'importante esperienza che si viveva nell'Opera Madonnina del Grappa e così la titolava: "Il Vangelo come fondamento della vita comunitaria tra sacerdoti".

La comunione frutto della Parola

L'incontro comunitario dei sacerdoti con la Parola suscita necessariamente atteggiamenti anche umani e propositivi per la nostra vita sociale. E' una lettura che viene fatta nell'attenzione a tutti, ai piccoli e ai potenti, un'attenzione ai fatti, quelli semplici di ogni giorno e quelli importanti che tutta l'umanità vive. Il messaggio di Dio è colto nei "segni dei tempi", solo se riusciamo ad accettare la luce e la trasparenza di Dio che è presente nella persona umana. La lettura del Vangelo deve donare a ciascuno la gratuità della contemplazione della vita, l'obbedienza alla vita di ogni giorno come itinerario nostro personale e comunitario, l'intimità dell'amicizia che non è solo aiuto tra le parrocchie nei vari servizi sacramentali e pastorali, ma amicizia umana e serena tra i sacerdoti. In questo cammino penso che il Prado debba sempre più farsi carico del dono ricevuto e della vocazione diocesana che ci insegna a spezzare il pane sempre più con i nostri fratelli. Così il Padre Ancel concludeva il suo intervento:

“Bisogna che la nostra fede in Cristo sia un vedere affinché possiamo parlare di Lui come di una persona che conosciamo e con la quale viviamo. Ancora una volta bisogna che noi abbiamo assimilato il Vangelo con tutto il nostro essere, affinché possiamo parlarne come di una dottrina che anima tutta la nostra vita. Da tutto questo se ne deducono facilmente tutte le esigenze spirituali che comporta una predicazione-testimonianza. Non si potrebbe sufficientemente far fronte a tali esigenze indipendentemente da uno studio spirituale del Vangelo. E bisogna che questo studio sia assiduo. Per questo lo studio del Vangelo è certamente lo studio più importante per un Sacerdote. «Conoscere Gesù Cristo, diceva il P. Chevrier è tutto ... Nessuna scienza, nessuno studio, possono essergli preferiti. Questa conoscenza è la più utile, la più importante, la più necessaria, soprattutto per colui che vuole essere Sacerdote, suo discepolo, *perché solo questa conoscenza può*

fare i preti: le altre scienze non sono .che accessorie e di circostanza ». (cfr. Apostolato Sacerdotale ed Borla pag 28). Ciò non significa che si possa trascurare lo studio della teologia, e noi sappiamo quale importanza le dava e con quale insistenza ne parlava P. Chevrier, ma non si può mettere tutto allo stesso livello. In fondo, diciamolo francamente, lo studio spirituale del Vangelo per i Sacerdoti ricopre lo stesso ruolo che gli studi di medicina per i medici o gli studi scientifici per gli ingegneri. Si potrebbe dire quindi tranquillamente che per i Sacerdoti studiare il Vangelo è una questione di coscienza professionale”.(Seguire Cristo più da vicino n.6, 1966 p.2)

Penso che il nostro carisma di preti del Prado viva profondamente la diocesanità nell'essere stimolo e rinnovamento per proporre e vivere questo studio del Vangelo tra i sacerdoti diocesani.

Olivo Bolzon

Lettera di Giancarlo Dallospedale

Boa Vista 07 settembre 2008

Carissimo Marcellino,

innanzitutto, per mezzo tuo, voglio ringraziare il Prado italiano per i legami che posso mantenere attraverso la rivista "*Seguire Cristo più da vicino*" che sempre leggo, anzi divoro, con molto interesse. Particolarmente voglio ringraziare per il numero maggio-agosto che fa memoria del caro Roberto Reghellin.

Ho saputo della sua morte solo nel mese di luglio durante un incontro di formatori del Prado in Salvador. Certo é un dolore sapere della morte di un amico e allo stesso tempo un motivo di lode al Signore per la testimonianza che ci ha lasciato, per il bene che io personalmente ho ricevuto da lui, come anche da altri pradosiani che mi hanno accompagnato in alcuni momenti della mia formazione.

Mi identifico molto con la testimonianza che di lui dà Don Pino Arcaro, quando sottolinea il suo senso di amicizia che ha avuto per i preti, non risparmiando tempo e viaggi per incontrarli, anche quell' "uno", importante come "i molti", nella sua sensibilità, come

era quella di Gesù. Anch'io mi sento come quell' "uno" che ha occupato un posto nello zelo di Roberto per la formazione dei preti.

sarò a casa dal 18 settembre al 15 ottobre per un controllo medico e per alcuni impegni in diocesi. Se ci fosse qualche incontro del Prado, durante questo periodo, avrei piacere saperlo e parteciparvi, se possibile, anche per mantenere i legami con il Prado Italiano.

Un cordialissimo saluto a te ed amici.

Giancarlo Dallospedale

INCONTRO NAZIONALE DEL PRADO ITALIANO

da Domenica 8.02.09 sera
a Mercoledì 11.02.09 a pranzo

presso CENTRO CARRARO
via Lung'Adige Attiraglio, 45
VERONA
tel. 045.915877

per adesioni:
Paolo Dal Fior tel. 045.550035

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Brivio Marcellino - via Quintosole 40 - 20141 Milano, tel. 0257606846

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 5-6 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza